

## Il nome e il genere

Il dramma satiresco e il 'quarto dramma' nel teatro greco

Laura Carrara

# I.1 I nessi composti σατυρικὸν δράμα e σατυρικὰ δράματα

**Sommario** I.1.1 Il singolare σατυρικὸν δράμα: Platone, Ps.-Dionigi di Alicarnasso, Ateneo. – I.1.2 Il plurale σατυρικὰ δράματα: Origene, Timeo Sofista, Fozio, *Suda*, (Ps.-)Psello, *Anonymus Cramerii II*, Tzetze.

## I.1.1 Il singolare σατυρικὸν δράμα: Platone, Ps.-Dionigi di Alicarnasso, Ateneo

Il sintagma composto dall'aggettivo σατυρικὸν e dal sostantivo neutro δράμα non è in greco tanto frequente quanto il regolare impiego dei suoi calchi ('dramma satiresco', 'satyr drama', 'Satyrspiel', 'drame satyrique' etc.) nelle lingue moderne potrebbe far credere.<sup>1</sup> In età classica, δράμα σατυρικὸν – ο, meglio, σατυρικὸν δράμα – occorre unicamente nel finale del *Simposio* di Platone,<sup>2</sup> ove Socrate si rivolge nei termini seguenti ad Alcibiade alla fine dell'encomio in suo

<sup>1</sup> Steffen 1971a, 218: «Not so often δράμα σατυρικὸν [was] also employed to define the satyr-drama as literary genre without mentioning its title»; Guggisberg 1947, 29 n. 2 e Lämmle 2013, 20 n. 5 elencano insieme sia le occorrenze di δράμα σατυρικὸν solitario sia quelle accompagnate da un titolo preciso, qui invece studiate a parte (per le seconde vedi *infra*, § II.3); cf. anche Sutton 1974c, 178, 181-2; Gallo 1988, 1916, per cui σατυρικὸν δράμα è forse più recente di σάτυροι; Lämmle 2011, 614 n. 12.

<sup>2</sup> Si tratta proprio del sintagma composto e non del solo vocabolo σατυρικός sostantivato (così, invece, Magnani 2022a, 183).

onore da questi recitato e smaschera la vera natura di quell'elaborato *logos*, Pl. *Smp.* 222c 1-d 6:

εἰπόντος δὴ ταῦτα τοῦ Ἀλκιβιάδου γέλωτα γενέσθαι ἐπὶ τῇ παρρησίᾳ αὐτοῦ, ὅτι ἐδόκει ἔτι ἐρωτικῶς ἔχειν τοῦ Σωκράτους. τὸν οὖν Σωκράτη, Νήφειν μοι δοκεῖς, φάναι, ὦ Ἀλκιβιάδη. οὐ γὰρ ἄν ποτε οὕτω κομψῶς κύκλω περιβαλλόμενος ἀφανίσαι ἐνεχέρις οὗ ἔνεκα ταῦτα πάντα εἴρηκας, καὶ ὡς ἐν παρέργῳ δὴ λέγων ἐπὶ τελευτῆς αὐτὸ ἔθηκας, ὡς οὐ πάντα τούτου ἔνεκα εἰρηκῶς, τοῦ ἐμὲ καὶ Ἀγάθωνα διαβάλλειν, οἴομενος δεῖν ἐμὲ μὲν σοῦ ἔρᾶν καὶ μηδενὸς ἄλλου, Ἀγάθωνα δὲ ὑπὸ σοῦ ἐρᾶσθαι καὶ μηδ' ὑφ' ἐνὸς ἄλλου. ἀλλ' οὐκ ἔλαθες, ἀλλὰ τὸ σατυρικὸν σου δράμα τοῦτο καὶ σιληνικὸν κατάδηλον ἐγένετο. ἀλλ', ὦ φίλε Ἀγάθων, μηδὲν πλέον αὐτῷ γένηται, ἀλλὰ παρασκευάζου ὅπως ἐμὲ καὶ σὲ μηδεὶς διαβαλεῖ.

Avendo Alcibiade detto queste cose, si rise della sua franchezza, poiché sembrava essere ancora innamorato di Socrate. E Socrate disse: «Mi sembri sobrio, Alcibiade; altrimenti non avresti provato - avendoci girando intorno in maniera tanto elaborata - a celare il motivo per cui hai detto tutte queste cose; e ora lo hai posto alla fine, dicendolo al modo di un accessorio: come se tu non avessi detto tutto per questo motivo, per separare me e Agatone, convinto che io debba amare solo te e nessun altro, mentre Agatone debba essere amato da te solo e da nessun altro. Ma non l'hai fatta franca: al contrario, questo tuo dramma satiresco ovvero silenico è divenuto palese. Suvvia, caro Agatone, che non gli riesca nulla di più: ma bada che nessuno separi me e te».

Diversi studi hanno individuato aspetti, toni e motivi definibili come 'satireschi' - nel senso di paradossali, parodici, serio-comici e affini; inoltre strutturali (posizione finale nella serie dei discorsi)<sup>3</sup> e tematici (menzioni di lotta, κῶμος etc.) - nel *logos* di Alcibiade in

<sup>3</sup> Vedi Hunter, Laemmle 2020, 24 n. 70. A proposito della posizione finale, le mie allieve Chiara Fondati e Andrea Francesca Generoso esplorano l'idea che anche la qualifica di πάρεργον posto ἐπὶ τελευτῆς data da Socrate alle battute conclusive del discorso di Alcibiade sia un'allusione al carattere di 'giunta' del dramma satiresco rispetto alle tre tragedie (da identificarsi quindi, a loro volta, con le precedenti parti elaborate dello stesso discorso), con esiti opposti: Fondati fa valere la sicura dimestichezza di Platone con il teatro, che gli avrebbe certo permesso tale ammiccamento (vedi anche la nota successiva); mentre Generoso osserva che il finale del λόγος è ritenuto da Socrate contenere l'unico messaggio che sta veramente a cuore ad Alcibiade (il sentimento per il filosofo): ma tale rilevanza non combacia con il ruolo riconosciuto al dramma satiresco in tetralogia, né in assoluto né in relazione alle tragedie, bensì lo sovrastima; inoltre, gli elementi satireschi (cioè la comparazione con i sileni e il satiro Marsia) non sono contenuti nel finale del discorso di Alcibiade ma in passi precedenti.

particolare (e poi nel *Simposio* tutto)<sup>4</sup> nonché possibili antecedenti testuali da quel genere teatrale (*in primis* il *Ciclope* euripideo).<sup>5</sup> Non dimeno, il nesso σατυρικὸν δράμα coniato da Socrate resta nel campo dell'uso traslato e metaforico:<sup>6</sup> come chiarisce il contesto (che si è perciò riportato *in extenso*), esso non indica lo spettacolo teatrale con i satiri-coreuti ancora in voga sulle scene dell'epoca<sup>7</sup> né intende assimilare l'esibizione di Alcibiade in tutto e per tutto ad una *pièce satiresca*,<sup>8</sup> la quale, «playful and rather naughty», è andata in scena davanti al pubblico dei convitati a casa di Agatone.<sup>9</sup> Il sostantivo δράμα denota, piuttosto, la 'mascherata' o 'sceneggiata'<sup>10</sup> – queste due rese possibili ed efficaci, seppur non fedelissime – che, a dire di Socrate, Alcibiade ha imbastito con e nel suo lungo discorso (*Smp.* 215a 4-222b 7) per celarne il vero scopo (assicurarsi l'esclusiva erotica sul festeggiato Agatone e su Socrate stesso). δράμα ha qui la stessa

**4** Vedi, tra gli altri e con pluralità di approcci e risultati di cui non si può dare qui partitamente conto, Sider 1980; Segoloni 1994, 197-227; Micaella 2000; Sheffield 2001; Sansone 2018; Charalabopoulos 2021. Andrea Francesca Generoso nota, inoltre, che il discorso di Alcibiade provoca riso (γέλωτα γενέσθαι) così come un dramma satiresco in fine di tetralogia; mi piace riportare la caratterizzazione, riuscita, che ne dà Chiara Fondati, da leggere alla luce di quanto noto sul dramma satiresco in sé e in rapporto tetralogico: «l'uomo [*scil.* Alcibiade] che arriva *per ultimo*, completamente *ubriaco*, che dichiara di voler parlare in maniera *meno impegnata* di coloro che lo hanno preceduto, ma riguardo *lo stesso argomento*, che si comporta in maniera stravagante a causa dell'ebbrezza e che infine lascia trapelare senza troppe remore la sua *attrazione erotica*, si trova a incarnare l'immaginario comune di σατυρικὸν δράμα. Il tiranno che lo rende schiavo è l'amore per Socrate e Socrate è allo stesso tempo anche l'eroe mitico che lo libera da questo padrone sgradito».

**5** Così Usher 2002, che data il *Ciclope*, con l'opinione oggi più accreditata (per i riferimenti bibliografici vedi la Seconda Parte, § III.1 n. 164), all'ultimo decennio del V sec. (ca. 408 a.C.): l'epoca della gioventù 'teatrale' di Platone (almeno secondo un'aneddotica di cui, però, non v'è particolare ragione di dubitare).

**6** Lo vede bene Matelli 2022, 76: «in senso metaforico [...] in un contesto ironico e provocatorio».

**7** Sulla vitalità del dramma satiresco nel IV sec. a.C. vedi Slater 2021; Kotlińska-Toma 2021; già Gallo 1991.

**8** Su questo concorda anche Sheffield 2001, 195: «The claim will not be that Alcibiades' speech is itself a satyric drama in any substantial sense, but rather that it exploits aspects of the genre of satyric drama».

**9** Così Hunter 2004, 99; anche Leshner 2006, 338: «at 222d he likens Alcibiades' speech to a satyr play»; Micaella 2000, 82-4, 93-4, che valorizza le comunanze tra *logos* di Alcibiade e dramma satiresco (posizione finale, elemento dionisiaco e comastico etc.); Sider 1980, 49 n. 21 e ora Charalabopoulos 2021, 521.

**10** Cf. le due traduzioni del doppio δράμα σατυρικὸν contenuto nel passo dell'*Ars Rhetorica* pseudo-dionisiana che riprende il *Simposio* di Platone date da Hudson 1704, 98 (il passo è discusso *infra*, a testo): «satyrica persona» (r. 8 ~ 'mascherata') e «satyricum figmentum» (r. 15 ~ 'farsa, finzione'); in questa direzione già Casaubon 1605, 26: «Apud Platonem in extremo Symposio σατυρικὸν δράμα [...] ponitur προημακῶς pro fictione & oratione figurata, cum aliud in speciem simulatur, quam quod intendit qui loquitur». Vedi Schreckenberg 1960, 98-9: «fauler Zauber, Mummenschanz» (~ μίμησις).

costruzione (con aggettivo qualificativo) e valenza del suo plurale in Pl. Ap. 35b 7 τὰ ἐλεινὰ ταῦτα δράματα, ‘queste lacrimevoli sceneggiate’:<sup>11</sup> questa espressione è applicata sprezzantemente da Socrate a trucchetti e mezzucci, indegni spettacoli di codardia femminile (35b 3 οὗτοι γυναικῶν οὐδὲν διαφέρουσιν), con cui taluni accusati tentano di influenzare i giudici; ovviamente, ambedue le ‘sceneggiate’, la satiresca e la processuale, sono – questo è il punto – indegne dell’argomentare e agire del vero filosofo.<sup>12</sup>

Quanto alla qualifica del δράμα orchestrato da Alcibiade con l’aggettivo σατυρικόν, essa si spiega non ‘esternamente’, quale ammiccamento (meta-)letterario al coevo dramma satiresco ma ‘internamente’, a partire – come è stato già visto<sup>13</sup> – dal celebre doppio paragone, istituito in precedenza nell’elogio, tra Socrate con le statuette di sileni (Smp. 215a 6-7 φημί γὰρ δὴ ὁμοίωτατον αὐτὸν εἶναι τοῖς σιληνοῖς τούτοις κτλ.) e il satiro Marsia (Smp. 215b 3-4 καὶ φημί αὐτὸν εἰκόμηναι αὐτὸν τῷ σατύρῳ τῷ Μαρσῦρι; anche Smp. 216c 5 ὑπὸ τοῦδε τοῦ σατύρου), su cui si insiste in maniera martellante:<sup>14</sup> come le prime, Socrate ha aspetto modesto ma all’interno tesori insospettati (Smp. 216d 4-217a 2;<sup>15</sup> le statuine artigianali dei sileni erano apribili e servavano immagini divine); come il secondo, Socrate affascina gli ascoltatori, seppur non con melodie al flauto come quello ma con parole e ragionamenti (Smp. 215b 9-216d 1): il δράμα di Alcibiade – nel detto senso di scenetta artefatta – è satiresco, in sostanza, perché concerne Socrate assimilato a un mitologico σάτυρος per alcuni connotati esteriori e morali dipinti in modo non del tutto positivo (come

**11** Schreckenber 1960, 90 «Rührszenen», con ulteriori considerazioni sulla dimensione gestuale delle medesime. Correttamente la nota *ad loc.* di Stokes 1997, 166 vi confronta Smp. 222d 3-4 «for the metaphorical use of the Greek word ‘drama’». Per Richards 1900b, 389 quello dell’*Apologia* è uno dei passi che «speak for themselves» nel documentare il significato di ‘tragedia’ per δράμα: ma il senso ‘tragico’ è dato dall’epiteto ἐλεινά, e comunque si resta nell’accezione lata di ‘tragedia’ come accadimento *e/o* spettacolo pietoso e doloroso, paragonabile all’italiano ‘farne una tragedia»; cf. ἐλεινὸν θέαμα ‘spettacolo lacrimevole’ ripetuto due volte nella *Cronografia* di Michele Psello per esibizioni di voluta infelicità *e/o* crudeltà, vedi Puchner 2006, 87-8.

**12** Vedi per il *Simposio* Reeve 2006, 146, per l’argomento dell’*Apologia* il commento di Heitsch 2012, 142-3.

**13** Persino da Sheffield 2001, 195: «The phrase ‘*saturikon drama*’ clearly must refer, at the very least, to the portrayal of Socrates as a satyric character (both Silenus and Marsyas are mentioned)»; vedi anche Schreckenber 1960, 98; Segoloni 1994, 213.

**14** Cf., inoltre, Pl. Smp. 215e 7 ὑπὸ τουτουῖ τοῦ Μαρσῦρου; Smp. 216d 4 ὡς τὸ σχῆμα αὐτοῦ τοῦτο οὐ σιληνώδες; Smp. 216d 5-6 ὡσπερ ὁ γεγλυμμένος σιληνός; Smp. 221d 5 ἀπεικάζοι τις αὐτὸν, ἀνθρώπων μὲν μηδενί, τοῖς δὲ σιληνοῖς καὶ σατύροις; Smp. 221d 8-e 1 οἱ λόγοι αὐτοῦ ὁμοίωτατοὶ εἰσι τοῖς σιληνοῖς τοῖς διοιομομένοις.

**15** Sull’iconografia di Socrate come Sileno vedi il classico Zanker 1995, 38-45, anche sul *Silensvergleich* platonico: ideato forse da nemici del filosofo, esso fu adottato in positivo nel suo circolo e tradotto in immagine; su Socrate-Sileno vedi anche Micallella 2000, 86-9; Charalabopoulos 2021, 534-5 con n. 18.

tipico di un ex-amante...);<sup>16</sup> non è satiresco perché configura Socrate a qualche titolo come un πρόσωπον di un dramma satiresco:<sup>17</sup> σατυρικὸν è dettato dal contesto ‘saturo di satiri’,<sup>18</sup> non presuppone *in primis* l’esperienza teatrale coeva. Se ne può accogliere l’esegesi così esposta (non condivisa) da Dina Micallella:

Tale definizione, proprio perché presenta una chiara ripresa dell’immagine del satiro Marsia a cui viene paragonato Socrate dallo stesso Alcibiade, è stata in genere interpretata nel suo significato figurato e non intesa come una menzione del genere suddetto. Socrate cioè proietterebbe sul logos del giovane quella stessa immagine di Sileno che gli era stata attribuita.<sup>19</sup>

Data la presenza effettiva di satiri sulle scene di età classica, anche una sfumatura o memoria teatrale può echeggiare nel δράμα σατυρικὸν platonico (per noi, se non già per i primi fruitori del *Symposio*): ma essa non ne è l’accezione né propria né primaria.<sup>20</sup> Scorrrettamente, dunque, *LSJ* s.v. «δράμα» registra *Smp.* 222d 3-4 con l’accezione II «action represented on the stage, drama, play»<sup>21</sup> (pur riconoscendo il gioco di parole etimologico con l’accezione I *deed*,

**16** Cf. Charalabopoulos 2021, 520: «Alcibiades is but a jealous ex-lover whose performance (δράμα) depicts Socrates as someone who resembles satyrs both physically and behaviorally, namely as an ugly, sexually promiscuous and insolent person - the most unattractive would-be lover ever!», con, però, differente argomento. Peraltro, in altri rispetti Socrate nella sua ἀτοπία non assomiglia a un satiro: egli è genuinamente abile (non goffo), mai ubriaco e inoltre oggetto del desiderio (non sempre spasmodicamente anelante): lo nota ancora Andrea Francesca Generoso.

**17** Silk 2013, 36-7, *contra* Sansone 2018; per Sider 1980, 49 Socrate è simbolo del dramma satiresco nel dialogo.

**18** Questa felice espressione è della mia allieva Chiara Fondati, la quale, per parte sua, inclina verso l’esegesi teatrale alternativa, implicante «una sorta di ‘patto narrativo’ con la quotidianità e la cultura generale dei fruitori».

**19** Micallella 2000, 82 (per la sua lettura vedi *supra*, n. 9); cf. Micallella 2000, 91-2 sulla domanda se in *Lg.* 815c 2-4 «il riferimento alle danze denominate come ‘satiresche’ sia da estendere al dramma satiresco» e risposta positiva (sebbene nel luogo delle *Leggi* l’epiteto σατυρικὸς non compaia, bensì stia la perifrasi ὅση μὲν βακχεία τ’ ἐστὶν καὶ τῶν ταύταις ἐπομένων, ἄς [...] καὶ Σειληνοῦς καὶ Σατύρους ἐπονομάζοντες κτλ. per definire un tipo di danza, τῆς ὀρχήσεως τὸ γένος, vedi sul passo Charalabopoulos 2021, 536-8; anche Paganelli 1989, 245, riferito al dramma satiresco non πολιτικόν).

**20** Cf. il doppio passaggio logico di Schott 1804, 225 n. 87 (nel commento al passo dell’*Ars Rhetorica* da vedersi *infra*, a testo): siccome Socrate è paragonato ai satiri e a un sileno, allora si dice σατυρικὸν [...] καὶ σιληνικόν; soltanto poi «at cum Satyres [sic] et Sileni praecipuam agerent partem in fabulis satyricis, appellat hos Alcibiadis sermones σατυρικον δράμα [sic]»; vedi anche Charalabopoulos 2021, 520.

**21** Prima attestazione in *Hdt.* 6.21.2 ποιήσαντι Φρυγίχφ δράμα Μιλίητου ἄλωσιν καὶ διδάξαντι (*TrGF* 3 T 2), vedi Schreckenberg 1960, 89. Sul sintagma *Milētou Halosis* vedi Del Rincón Sánchez 2007, 223 (titolo; così anche Kannicht et al. 1991, 41); Caroli 2020, 53 n. 2 (argomento del dramma; così già Richards 1877, 286).

act);<sup>22</sup> meglio sarebbe stato classificare il passo sotto il successivo uso figurato: «metaph., *stage effect of any kind*», insieme al già citato Pl. *Ap.* 35b 7, giustamente lì rubricato. Peraltro, anche in questo passo dell'*Apologia* fa capolino la sfera teatrale, tramite il participio εἰσάγοντος reggente τὰ [...] δράματα: εἰσάγω è *terminus technicus* non solo per 'portare in tribunale' bensì anche per 'mettere in scena' (cf. *LSJ* s.v. «εἰσάγω» II, rispettivamente 3 e 1);<sup>23</sup> ma (anche) qui domina la prima sfera semantica sulla seconda.

Che il δράμα σατυρικὸν platonico non sia in lessico tecnico «fabula ad scaenam composita» ma in linguaggio traslato «in univ(ersum) quicquid in medium prolatum est vel profertur»<sup>24</sup> è confermato dalla presenza dell'altro aggettivo σιληνικός, anch'esso motivato dal contenuto (dal paragone di Alcibiade non solo con Marsia ma anche con Sileno) ma estraneo al teatro, sia nella formula δράμα σιληνικόν sia altrimenti:<sup>25</sup> anzi σιληνικός è *hapax legomenon* (fino al XI sec., quan-

**22** Il significato etimologico primario di δράμα come 'fatto, azione' non è frequente, elenco di attestazioni già in Richards 1900b, 388: la più antica è Aesch. *Ag.* 533 τὸ δράμα τοῦ πάθους πλεόν («quanto compiuto più grande del patito», su cui vedi la nota *ad loc.* di Medda 2017, II: 316, anche Snell 1928, 5; Schreckenberg 1960, 89-90; Palmisciano 2022, 28 n. 22), poi Pl. *Th.* 150a 8-9 τὸ μὲν τοῖνυν τῶν μαιῶν τοσοῦτον, ἔλαττον δὲ τοῦ ἐμοῦ δράματος («siffatto è dunque il compito delle levatrici, ma minore di quanto faccio io»); per una lettura teatrale anche di questo passo vedi Charalabopoulos 2021, 535) e *Th.* 169b 2-3 σὺ δὲ κατ' Ἀνταῖόν τί μοι μάλλον δοκεῖς τὸ δράμα δρᾶν (cf. *LSJ* s.v. «δράμα» A I «to go about one's business»). Al secondo passo del *Teeteto* non è parso essere estraneo il teatro, per via del cenno ad Anteo, eponimo di due drammi, di Frinico (*TrGF* 3 F 3a) e di Aristia (*TrGF* 9 F 1, su cui vedi L. Carrara 2013), forse ambedue satireschi (vedi Sutton 1974a, 114-15, nrr. 3, 4; Cipolla 2003, 51, 79, 88-9; Del Rincón Sánchez 2007, 215-16 [Frinico: tragico], 344, 346-7; Gallo 1988, 1918 non ritiene satiresco l'*Anteo* di Aristia). Reich 1903, 384 n. 3 riteneva il passo platonico alludere all'uno o all'altro (cf. Snell, Kannicht 1986<sup>2</sup>, 73-4); così anche Cipolla 2003, 89 n. 16: «Platone ricorda un dramma dal titolo *Anteo*, senza specificare né l'autore né il genere (tragico o satiresco)»: tuttavia, l'allusione (del matematico Teodoro) potrebbe essere anche generale, cioè all'azione (così δράμα) compiuta à la Anteo da Socrate, il quale, come il mitico gigante, costringe a battersi con lui (dialetticamente, s'intende) chiunque incontri. Valorizzando la figura etimologica δράμα δρᾶν nel senso di 'mimare', Schreckenberg 1960, 90-2 dà a δράμα nei due passi del *Teeteto* il significato di 'ruolo, parte' (lo stesso, a suo avviso, in Pl. *R.* 451c 2 ἀνδρεῖον δράμα ... τὸ γυναικεῖον: il ruolo ideale degli uomini e delle donne, vedi lì n. 24 contro la traduzione 'Dramen' [che è invece quella di Vegetti 2006, 639 con n. 9, ove si ritiene possibile un'allusione ai mimi maschili e femminili di Sofrone]; ma cf. anche p. 99 n. 32).

**23** Vedi la nota *ad loc.* di Stokes 1997, 166 e Meccariello 2014a, 95 n. 43 su εἰσάγω nelle *hypotheses* drammatiche.

**24** Così nella doppia formulazione di Ast 1835, 561 s.v. «δράμα»; l'accezione tecnica sostiene Micaella 2000, 82.

**25** Cf. la nota *ad loc.* di Reale 2001, 264: «non sembra esistesse un 'dramma silenico', e questa espressione viene quindi usata da Socrate per richiamare in maniera allusiva la prima delle immagini usate da Alcibiade etc.»; diversamente Brommer 1941, 225 ritiene che Platone parli indifferentemente «von einem Satyr- oder Silendrama»; vedi anche Micaella 2000, 90; Sansone 2018, 58; per una diversa interpretazione, anche grammaticale, di σιληνικός vedi Charalabopoulos 2021, 523 («your satyric drama has been revealed as a silenico one»).

do riemerge in senso figurato nell'opera storica di un contemporaneo e forse studente di Psello, Michele Attaleiate).<sup>26</sup> In sintesi, dunque, δράμα esprime la caratura drammaturgico-mimetica del discorso di Alcibiade, pateticamente 'agito' fino a divenire una 'sceneggiata', mentre i due aggettivi qualificativi che lo accompagnano esprimono ciò che la 'sceneggiata' riguarda (Socrate sileno e satiro).<sup>27</sup>

L'impiego di σατυρικὸν δράμα da parte di Socrate nel *Simposio* sta a monte della doppia presenza del sintagma nell'*Ars Rhetorica* tramandata dalla tradizione manoscritta<sup>28</sup> in testa agli scritti dell'autore di età augustea Dionigi di Alicarnasso ma risalente, a giudicare da concetti e termini impiegati, ai primi secoli della nostra era.<sup>29</sup> Il capitolo IX di questa composita *Ars*, il secondo dei due dedicati al tema del *sermo figuratus*<sup>30</sup> (περὶ ἐσχηματισμένων β'), tratta l'encomio di Socrate nel *Simposio*<sup>31</sup> come esempio del quarto tipo di discorso figurato, quello che rivela solo alla fine ed *en passant* il vero scopo (altro e nascosto rispetto a quanto dichiarato in esordio e svolto nel testo).<sup>32</sup> Il discorso di Alcibiade è riportato in parte e poi spiegato in stretta

**26** Nell'espressione βακχικὸν τι καὶ σιληνι(α)κὸν πεφρονηκῶς riferita alla mente del rivoltoso e incendiario Niceforo Briennio sconvolta dalla furia (Mich. Attal. *Hist.* p. 252.3-4 Bekker = p. 182.1 Pérez Martín).

**27** Devo questa formulazione alla mia allieva Andrea Francesca Generoso: «'dramma satiresco' [è] l'intero vivido discorso di Alcibiade che ha per protagonista un Socrate satiro e sileno».

**28** Già nel più antico e autorevole *Parisinus gr.* 1741 (X sec.), lì ai ff. 1-37; sui *Dionysiana* di questo manoscritto, importante soprattutto per Aristotele, vedi Harlfinger, Reinsch 1970, 29-30. Interessanti notizie sulla sua emergenza nell'Umanesimo italiano in Diller 1977, 147-8. Per indicazione bibliografiche sul codice ringrazio il mio allievo dott. Giuseppe Mendicino. Vd. anche *infra*, § I.3.2 n. 10.

**29** Tratta la questione autoriale e cronologica dell'*Ars Rhetorica* e fornisce un'analisi dei contenuti dei capitoli VIII-XI Heath 2003, con attribuzione al retore alessandrino Elio Serapione; vedi, in breve, Hillgruber 2000, 7; Ascani 2006, 89; Dentice di Accadia 2010, 14 n. 19, con bibliografia; Berardi 2012, 341 n. 2; ulteriore e anche più recente bibliografia in Carrara 2022a, 53 n. 52.

**30** Per teoria e prassi del discorso figurato nella retorica antica vedi Hillgruber 2000 e soprattutto Ascani 2006; nello specifico sui due capitoli περὶ ἐσχηματισμένων nell'*Ars* dello Ps.-Dionigi e i passi di tragedie (perdute) di Euripide li discussi vedi la bibliografia raccolta in Carrara 2022a, 53-4; ora Bononcini 2023, 45-8.

**31** Per la popolarità in particolare di questo dialogo platonico tra i retori imperiali vedi Korenjak 2010, 244 n. 61 e *passim* per l'influenza del *Simposio* sui capitoli I-VII dell'*Ars*; vedi anche Russell, Wilson 1981, 362. Per la lettura pseudo-dionisiana del passo del *Simposio* contenente il nesso σατυρικὸν δράμα vedi Heath 2003, 86; Ascani 2006, 109 e il commento di Dentice di Accadia 2010, 162-3; già Casaubon 1605, 27.

**32** D.H. *Rh.* IX.6 (2.335.1-7 Usener-Radermacher) αὐτὴ οὖν ἡ τέχνη τίς ἐστι; τὸ ἐπ' ἄλλης ὑποθέσεως πεπεικίαις πρότερον <εἰπόντα> [πεπ. <πορευόμενον> Schott 1804, 223 n. 82, Dentice di Accadia 2010, 96-7, cf. p. 162] ἐπὶ τέλει ὡς πάρεργον ἐρρίπτειν τὴν οἰκειοτέραν ὑπόθεσιν. ταύτην τὴν τέχνην τίς ἐμμήσατο καὶ τίς ἐξηγήσατο; Πλάτων. ἐγκώμιον λέγει ἐν τῷ Συμποσίῳ Ἀλκιβιάδης Σωκράτους. ἐπὶ τέλει τοῦ ἐγκώμιον λέγει πρὸς Ἀγάθωνα ὁ Ἀλκιβιάδης κτλ.; per la *propositio thematis* vedi l'esordio del paragrafo, prima dell'analisi dei discorsi di Odisseo, Nestore ed Agamennone in *Iliade* 2: ἐστὶ δὲ καὶ τέταρτον

aderenza al testo originale (ove Socrate aveva già decrittato e denunciato lo schema ‘figurato’), compreso – ciò che qui interessa – il vocabolario, D.H. *Rh.* IX.6 (2.335.15-336.2 Usener-Radermacher):

αὐτὸς ἐξηγεῖται ὁ Σωκράτης τὴν τέχνην· ἡγήσασθαι μοι δοκεῖς, ὦ Ἀλκιβιάδη· ἐδόκει γὰρ μεθύειν ὁ Ἀλκιβιάδης· οὐ γὰρ ἂν κομψῶς γέ· φησὶν τὸ σατυρικὸν δράμα περιέβαλες, εἰ μὴ ἔνηφες. καὶ πάντα ταῦτα εἴρηκας ὑπὲρ τοῦ διαβάλλειν ἐμὲ καὶ Ἀγάθωνα, ἵνα ἐγὼ μὲν σοῦ ἔρω καὶ μηδενὸς ἄλλου. καὶ γὰρ ἐποίησας αὐτό· φησὶν ὡς οὐδὲν τι, ἐπὶ τέλει αὐτὸ εἰπὼν, ὡς οὐχ ἔνεκα τούτου πάντα τὰ ἄλλα εἴρηκώς. ἀλλ’ οὐκ ἔλαθες, ἀλλὰ τὸ σατυρικὸν δράμα τοῦτο ἀνεφάνη· οὕτω γὰρ τοι γίνεται ἡ τέχνη καὶ παραδίδοται.

Lo stesso Socrate spiega l’artificio: «mi sembri essere sobrio, Alcibiade» – Alcibiade sembrava invero ubriaco – «infatti, se non fossi sobrio, dice, non avresti espanso il dramma satiresco in maniera tanto elaborata. E tutte queste cose hai detto per separare me ed Agatone, affinché io ami te e nessun altro. E questo hai fatto, dice, come se niente fosse, dicendo ciò alla fine, come se tutto il resto non lo avessi detto a questo scopo. Ma non l’hai fatta franca, e invece questo tuo dramma satiresco si è palesato». Così, dunque, la tecnica si attua e viene spiegata.

La seconda occorrenza di σατυρικὸν δράμα nella pagina pseudodionisiaca è conseguenza diretta del testo platonico commentato, posta all’interno di una parafrasi fedele della replica di Socrate ad Alcibiade (Pl. *Smp.* ἀλλ’ οὐκ ἔλαθες, ἀλλὰ τὸ σατυρικὸν σου δράμα τοῦτο [...] κατάδηλον ἐγένετο ~ D.H. *Rh.* ἀλλ’ οὐκ ἔλαθες, ἀλλὰ τὸ σατυρικὸν δράμα τοῦτο ἀνεφάνη). La prima occorrenza è invece aggiunta dell’anonimo retore, il quale glossa la frase platonica οὕτω κομψῶς κύκλω περιβαλλόμενος («avendoci girato intorno in maniera tanto elaborata») inserendo σατυρικὸν δράμα prima del proprio verbo περιέβαλες: così facendo, egli esplicita in cosa consiste l’articolata (cf. κομψῶς) circonlocuzione: nella ‘mascherata satiresca’, appunto, che occupa larga parte dell’elogio. L’inserzione del complemento oggetto σατυρικὸν δράμα da parte del retore causa una doppia modifica sul verbo reggente περιβάλλω, il passaggio di diatesi da media-deponente ad attiva-transitiva e lo slittamento semantico da ‘use circumlocution’ (*LSJ* s.v. «περιβάλλω» IV Med. 3, con rinvio a *Smp.* 222c 4-5) a ‘amplify, expand’ (*LSJ* s.v. «περιβάλλω» III 3).<sup>33</sup> Si conferma, inoltre, che nel passo di partenza del *Simposio*

σχῆμα βαθύτατον, τὸ δι’ ἄλλων πορευόμενον καὶ παντελῶς ἐπ’ ἄλλης ὑποθέσεως τὸν λόγον ποιούμενον ἄλλην περαίνειν (2.331.1-3 Usener-Radermacher).

**33** Cf. per la prima accezione Pl. *Phdr.* 272d 2-3 ταῦτα [...] ἀνάγειν ἄνω μακρὰν περιβαλλόμενος, «esaltare queste cose, andandoci lungamente attorno» (con la nota *ad loc.* di Yunis 2011, 218-19, ove ulteriori paralleli), per la seconda Hermog. *Id.* 1.4.12



σατυρικὸν δράμα non indica il dramma satiresco in quanto pezzo finale di tetralogia, bensì la sceneggiata retorica di Alcibiade, che questi ha allestito e gestito a suo gusto (tirandola artisticamente per le lunghe, secondo Pseudo-Dionigi).<sup>34</sup> L'aggiunta di σατυρικὸν δράμα dopo περιβαλες chiarisce anche che, per Socrate, 'dramma satiresco' non è la conclusione del λόγος di Alcibiade (quanto da lui esposto ἐν παρέργῳ [...] ἐπὶ τελευτῆς, *Smp.* 222c 6) ma l'intero arzigogolato argomento: κομψῶς κύκλω περιβαλλόμενος ~ κομψῶς [...] τὸ σατυρικὸν δράμα περιέβαλες.

Tornando a Platone, un solo altro luogo della sua vasta opera contiene l'aggettivo σατυρικός: si tratta di *Plt.* 303c 9, addotto da Herbert Richards insieme al passo del *Simposio* come esempio del «dramatic sense» di δράμα, «no doubt used of satyric plays».<sup>35</sup> L'accostamento dei due loci parrebbe suggerire che anche nel *Politico* si trovi il nesso σατυρικὸν δράμα, ma così non è: «there is no mention of satyr drama by name outside the *Symposium*»;<sup>36</sup> nel *Politico* σατυρικός qualifica il sostantivo θίασος,<sup>37</sup> pur comparando nello stesso giro di frase anche il sostantivo δράμα,<sup>38</sup> *Plt.* 303c 8-d 2 (parla lo Straniero a Socrate il Giovane, ed. Burnet):

(p. 48.2-3 Patillon = *Rhet. Gr.* 6.238.22-3 Rabe) τὸ μὲν γὰρ ἐφέλκεσθαι ἄλλα νοήματα περιβάλλει τὸν λόγον, «il tirar dentro altri pensieri espande il discorso» (cf. anche il corradicale nominale περιβολή quale *terminus technicus*, *LSJ* s.v. III 3 «*Rhet. expansion, amplification*»). Le note di Schott 1804, 225 n. 88 e Dentice di Accadia 2010, 163 rilevano la valenza retorica del verbo περιβάλλω, ma non la diversa sfumatura rispetto al testo platonico (essi intendono anche l'uso pseudodionisiano equivalente a *circumicere* o *circumloqui*, cf. la traduzione di Dentice di Accadia 2010, 99: «non gireresti intorno al tuo dramma satiresco») e nemmeno il cambio di diatesi.

**34** Stabilisce l'orazione di Alcibiade come referente dell'espressione relativa al dramma satiresco anche Schott 1804, 225 n. 88: «illis sermonibus [Alcibiadis], quos Socrates drama Satyricum [sic] appellat».

**35** Richards 1900b, 388.

**36** Charalabopoulos 2021, 524, che però ignora i brani del *Politico*; lo stesso nota anche Sansone 2018, 82 n. 92. Sul passo del *Politico* vedi Schreckenberg 1960, 97-8 e Micallella 2000, 91, con un'analisi delle poche allusioni di Platone al dramma satiresco; sui motivi di tale silenzio vedi Charalabopoulos 2021, 519-20, 536; Silk 2013, 36-7.

**37** Lo precisa Bonelli 2005, 484; 2007, 551 (ma vedi p. 550: «le couple de termes [scil. σατυρικὸν δράμα, NdA] se trouve deux fois chez Platon»). Per Schreckenberg 1960, 98 le due espressioni, con θίασος e con δράμα, sono interscambiabili.

**38** Invero proprio ὡσπερ δράμα è omissa (cf. l'apparato critico dell'edizione di Diès 1960<sup>3</sup>, 74) dal codice Y di Platone, un planudeo (*Vindobonensis phil. gr.* 21, XIV sec. in.; vedi su questo codice D'Acunto 1997, sulla tradizione manoscritta del *Politico* Nicoll 1995), ma viene mantenuto ovunque; se si trattasse, però, di una glossa, essa sarebbe dovuta alla menzione nel testo di un 'tiaso satiresco', che verrebbe così localizzato nel suo *Sitz im Leben*: un dramma (ovviamente satiresco); in tal caso, l'espressione qui in esame si dissolverebbe del tutto. Restando sul dettato del passo, la nuova edizione OCT del *Politico* (vol. I p. 546) stampa la congettura di D.B. Robinson Σατυρικός τις θίασος (cf. Robinson 1995, 38, senza ulteriore spiegazione), ma vedi Ricken 2008, 64 n. 12 («ich lese mit den Handschriften 303c9-d1 σατυρικόν τινα θίασον») e Rowe 1995c, 236 («the accusative looks defensible»). Anche nel passo in rispondenza, *Plt.* 291b 1-2, Centauri e Satiri sono sullo stesso piano grammaticale (Κενταύροις [...] Σατύροις) e hanno lo

Εἶεν· τοῦτο μὲν ἀτεχνῶς ἡμῖν ὥσπερ δράμα, καθάπερ ἐρρήθη νυνδὴ Κενταυρικὸν ὄρασθαι καὶ Σατυρικὸν τινα θίασον, ὃν δὴ χωριστέον ἀπὸ πολιτικῆς εἴῃ τέχνης· νῦν δ' οὕτω πάνυ μόγις ἐχωρίσθη.

Ebbene! Questo ci è successo davvero come un dramma: come s'è detto poco fa, s'è visto un tiaso di Centauri e di Satiri che andava separato dall'arte politica; e così adesso, seppur con molta fatica, è stato separato.

Con ἐρρήθη νυνδὴ si rimanda a *Plt.* 291a-b, ove lo Straniero aveva dipinto all'inesperto interlocutore la minaccia costituita da un variegato gruppo di personaggi (*Plt.* 291a 8 πάμφυλόν τι γένος αὐτῶν) che potrebbe avanzare ambizioni di governo e da cui bisogna invece guardarsi;<sup>39</sup> di questi «uomini molti somigliano a leoni e Centauri e creature simili, molti a satiri e a bestie deboli ma astute» (πολλοὶ μὲν γὰρ λέουσι τῶν ἀνδρῶν εἴξασι καὶ Κενταυροὶς καὶ τοιοῦτοισιν ἑτέροις, πάμπολλοι δὲ Σατύροις καὶ τοῖς ἀσθενέσι καὶ πολυτρόποις θηρίοις, *Plt.* 291a 9-b 2). Tutti questi loschi figure si rivelano ben presto per quel che sono: sofisti pericolosi e ingannatori, da separare accuratamente dai veri politici e re (*Plt.* 291c 1-5); questi personaggi vengono anche detti «il coro intorno agli affari delle città» (τὸν περὶ τὰ τῶν πόλεων πράγματα χορὸν, *Plt.* 291c 1), con scelta lessicale ancora teatrale, e dunque, in Platone, fondamentalmente ambigua tra valenza positiva e negativa.<sup>40</sup>

Il passo che qui si riallaccia, il sopra riportato *Plt.* 303c 8-d 2,<sup>41</sup> rievoca con Κενταυρικὸν [...] Σατυρικὸν τινα θίασον lo stesso χορός di leoni, centauri, satiri e altri animali, specificando ora trattarsi di Centauri e Satiri affini a quelli del dramma (ὥσπερ δράμα; in 291a 9-b 2 erano invece creature mitologiche generiche, con la dimensione teatrale solo adombrata in χορός). Come non di rado in Platone,<sup>42</sup>

stesso ruolo di «sophistic pretenders to the title of the true rulers» (Ferrari 1995, 389 n. 1; su satiri e Centauri vedi anche Charalabopoulos 2021, 527-9).

**39** *Plt.* 291a 2-4 καὶ τινα ἕτερον πάμπολυν ὄχλον σκεπτέον, ὃς ἄρτι κατάδηλος νῦν ἡμῖν γέγονεν ἀποχωρισθέντων τῶν ἔμπροσθεν, «e bisogna osservare l'altra schiera numerosa, che ora mi si è palesata, una volta scartati gli altri», sul passo vedi Rowe 1995a, 24.

**40** Qui senz'altro la seconda, afferendo il termine χορός alla *mimēsis* e alla massa (cf. ὄχλος in *Plt.* 291a 3, con El Murr 2014, 215 n. 2), vedi Candiotta 2018, 240; cf. anche El Murr 2014, 215 n. 3 per l'altro χορός - questo positivo, poiché ne è membro Socrate - di *Pl. Tht.* 173b 3-4 (τοὺς δὲ τοῦ ἡμετέρου χοροῦ). Vedi sul passo Palumbo 1995, 177.

**41** Interviene tra i due punti del dialogo l'effettiva *diairesis* tra politici genuini ed impostori, svolta tramite l'analisi delle varie forme di governo: per un resoconto dell'argomentazione aperta e chiusa dal riferimento ai satiri vedi i commenti di Rowe 1995c, 14-19; Ricken 2008, 178-9, 209; Seeck 2012, 110, 139; inoltre Gill 1995; White 2007, 103; El Murr 2014, 215-16, 221-2; Oberhammer 2016, 107-10; Palumbo 2018, 227-8; Candiotta 2018.

**42** Sull'aspetto drammatico-performativo dei dialoghi platonici vedi ora anche Charalabopoulos 2012, 56-77; ma il tema immenso 'Platone e il teatro' non può (né deve)

il ragionamento ricorre a termini e oggetti della scena coeva: il 'tiaso ferino' si ripresenta agli occhi della mente (cf. ὄρασθαι) con le fattezze del coro del dramma satiresco.<sup>43</sup> Approfondendo questa linea esegetica, è stato di recente sostenuto che i due brani in esame del *Politico* (291a 9-c 5; 303c 8-d 2) abbiano la stessa tonalità («à mi-chemin entre le tragique e le comique»), struttura (il coro dei satiri si palesa come in una *parodos* e viene congedato nella *diairesis* come in un *exodos*) e funzione (chiusa dell'esposizione, ovviamente quella filosofica) del dramma satiresco nella tetralogia drammatica: il ricorso mirato all'aggettivo σατυρικὸν ne sarebbe il segnale metaletterario.<sup>44</sup> Quand'anche questa suggestiva e sottile lettura cogliesse nel segno, rimane come fatto terminologico rilevante per la presente ricerca che lo Straniero non adopera direttamente il sintagma σατυρικὸν δράμα.

Infine, un'occorrenza di σατυρικὸν δράμα formalmente ancora solitario, cioè non unito ad uno specifico titolo di dramma, ma riferito ad un *Gattungsexemplar* preciso restituisce un'opera che sarà centrale nel percorso generico-terminologico qui iniziato, i *Deipnosofisti* di Ateneo di Naucrati,<sup>45</sup> ricchissima riserva di citazioni teatrali;<sup>46</sup> nella versione epitomata del libro II si legge,<sup>47</sup> Ath. *Epit.* 2.55c-d (1.129.23-130.4 Kaibel = 1.124.13-8 Olson):<sup>48</sup>

Λυκόφρων δ' ὁ Χαλκιδεὺς ἐν σατυρικῷ δράματι, ὃ ἐπὶ καταμωκῆσει ἔγραψεν εἰς Μενέδημον τὸν φιλόσοφον, ἀφ' οὗ ἡ τῶν Ἑρετρικῶν ὀνομάσθη αἴρεσις, διασκώπτων τῶν φιλοσόφων τὰ δεῖπνά φησι 'καὶ - συμπίτης' [TrGF 100 F 2.9-10].

essere affrontato oltre in questa sede: vedi e.g. Erler 1992 per l'analisi di un elemento da tragedia, *lanagnōrīsis*, specificamente nel *Politico* e con ulteriore bibliografia.

**43** Oberhammer 2016, 120: «Der Fremde betrachtet das Ganze als δράμα».

**44** El Murr 2014, 221-3 con n. 1, approvato da Candiotti 2018, 239; vedi già Schreckenberg 1960, 98.

**45** Per quanto (poco) si sa sulla biografia di Ateneo vedi Braund 2000.

**46** Sulle citazioni drammatiche nei *Deipnosofisti* e le vie, spesso indirette, da esse percorse per giungere fino ad Ateneo vedi Collard 1969; Nesselrath 1990a, 66-8 (con focus sulla Commedia di Mezzo e bibliografia rilevante anche sulla più antica *Quellenforschung*); Sidwell 2000, 136-8 (per la commedia); Marchiori 2003; 2004; Cipolla 2006a; 2017b; 2021.

**47** Sull'*Epitome* di Ateneo, il suo autore (oggi non più identificato con Eustazio di Tessalonica secondo la vecchia ipotesi di Paul Maas) e il suo rapporto con il codice Marciano dei *Deipnosofisti* (A) vedi Collard 1969; in breve Arnott 2000, 47-50; Di Lello-Finuoli 2000, 178 con n. 138, ove ulteriore bibliografia; Cipolla 2003, 26 con n. 112; Degani 2010, xii; vedi ora lo studio di Cipolla 2015 e inoltre Lavoro 2016; 2018.

**48** Il passo è addotto da Lämmle 2013, 20 n. 4 per l'equivalenza tra σατυρικὸν δράμα e σάτυροι, previo confronto con Ath. 10.420a σατύρους Μενέδημον: di ciò si discuterà *infra*, § 1.3.1.

Licofrone di Calcide, in un dramma satiresco che scrisse per dileggio all'indirizzo del filosofo Menedemo, dal quale prese nome la scuola di Eretria, prendendo in giro le cene dei filosofi dice: [citazione di *TrGF* 100 F 2.9-10].<sup>49</sup>

Della *pièce* in questione non è riportato il titolo, motivo per cui il brano va inquadrato qui (per 'σατυρικὸν δράμα + titolo' vedi invece *infra*, § II.3).<sup>50</sup> Quanto segue a ἐν σατυρικῷ δράματι in frase relativa, ὃ ἐπὶ καταμωκῆσει κτλ., permette comunque l'identificazione certa dell'opera: si tratta del *Menedemo*<sup>51</sup> di Licofrone di Calcide,<sup>52</sup> dramma satiresco contenente una beffa più o meno bonaria del filosofo eponimo,<sup>53</sup> l'iniziatore della scuola eliaco-ereτριαca e più anziano contemporaneo, conterraneo nonché conoscente di Licofrone:<sup>54</sup> una ra-

**49** Traduzione di Cipolla 2003, 369; la pericope poetica interessa per motivi linguistici, per via della parola θέρμος ('lupino': vedi Cipolla 2006a, 135 nr. 83; sul testo vedi Di Marco 2013c, con proposta di riferire la coppia di aggettivi ἀλιτήριος καὶ δημόκιος non al lupino ma al coppiere, così insultato), ed è posta in discorso diretto governato dal *verbum dicendi* φησιν, secondo la modalità di citazione più diffusa in Ateneo, vedi Zepernick 1921, 314.

**50** Cipolla 2006a, 91 con n. 45 annovera il passo tra quelli dei *Deipnosofisti* (14 in totale) «in cui figura solo σατυρικὸς + titolo senza ulteriori indicazioni»: ma qui *stricto sensu* il titolo è assente, e σατυρικὸς (*immo* -ov) sta insieme a δράμα (il senso della classificazione di Cipolla è comunque rispettato: lo studioso intende distinguere i passi in cui, oltre all'indicazione di genere tramite σατυρικὸς, non v'è come altra specifica satiresca l'attribuzione delle parole citate ai satiri e/o a Sileno); per la designazione di genere vedi Kotlińska-Toma 2015, 80.

**51** Per edizione e/o analisi dei frammenti ovvero della trama del *Menedemo* vedi Schramm 1929, 26-7, 33-40; Guggisberg 1947, 141-2, con bibliografia più antica; Steffen 1952, 252-3 (fr. 1-4); Sutton 1980a, 81-2, 84-5, 144; Gigante 1982, 377-8; Kannicht et al. 1991, 214-17, 298 nn. 7-8; Conrad 1997, 201-9; Xanthakis-Karamanos 1997, 131-3, 136-42; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 618-23; Cipolla 2003, 366-79; Di Marco 2013d; O'Sullivan, Collard 2013, 462-7; Lämmle 2014a, 943-6; Cohn 2015, 565-6, 571; Kotlińska-Toma 2015, 77-80; Cipolla 2017b, 243-5; Kotlińska-Toma 2021, 501-3; più brevi cenni in Gallo 1991, 166; Voelke 2001, 22; Dorandi 1999, 27 n. 133; Voelke 2003, 330; Antonopoulos 2021a, 15; Cipolla 2021, 230; Thomas 2021, 568; Cropp 2022<sup>2</sup>, 288.

**52** Su carriera e opere di Licofrone vedi Cipolla 2003, 363-4; Meyer 2014, 90-100 (soprattutto sull'*Alessandra*, se è sua); Kotlińska-Toma 2015, 74-7; Carrara 2018, 116-17, con revisione del concetto della 'Pleiade' alessandrina; Cipolla 2021, 230-1; Cropp 2022<sup>2</sup>, 288-95; vedi anche *infra*, § I.2.1.2 per la sua διόρθωσις dei testi delle commedie.

**53** Sull'intento del *Menedemo* - dileggio del filosofo, suo elogio o una via di mezzo tra i due, con «una buona dose d'ironia, non disgiunta da un certo rispetto» (Paganelli 1989, 252)? - non c'è accordo né nelle fonti antiche né negli studi moderni: oltre alla bibliografia citata nella nota precedente, vedi, per le tre posizioni, rispettivamente Wikarjak 1949, 134-7; Steffen 1951; van Rooy 1965, 127-34; vedi anche Di Marco 2013d, 330; Lämmle 2014a, 946.

**54** Profilo biografico di Menedemo in Giannantoni 1990, 130-3, cf. Men. III F. T 15,18-24 Giannantoni; ulteriori indicazioni bibliografiche in Knoepfler 1991, 17-18; vedi anche Kotlińska-Toma 2015, 80.

ra istanza di trattazione satiresca di una figura storica coeva.<sup>55</sup> Sia sul *Menedemo* sia sulla fonte<sup>56</sup> che ne veicolò la conoscenza fino ad Ateneo – probabilmente il βίος del filosofo composto da Antigono di Caristo (frr. 25-31\* Dorandi),<sup>57</sup> altro versatile autore euboico di primo ellenismo<sup>58</sup> – si tornerà *infra*, § I.3.1.

**55** Un altro è l'*Agēn* di Python; per l'aspetto 'attualizzante' della poesia satiresca postclassica vedi e.g. Xanthakis-Karamanos 1997, 132-4; Lämmle 2013, 39 n. 48, 80-1 n. 173; Cohn 2015, 552-67; anche van Rooy 1965, 135-6, con approfondimento del ritorno al mitologico attestato per la poesia satiresca nei secoli II e I a.C.

**56** In corrispondenza della sua prima comparsa, si avverte che in questo libro si è liberamente usato il polivalente e pure ambiguo – ma inevitabile – termine 'fonte' in tutte le accezioni correnti nel campo degli studi classici e letterari in genere: passo-modello, *locus classicus*, vettore di una informazione o citazione etc. (vedi la panoramica di Tosi 1988, 116 n. 4 per la lessicografia), nell'auspicio che il contesto chiarisca l'accezione intesa.

**57** Che Antigono di Caristo sia fonte di *Ath. Epit.* 2.55c-d credono Cipolla 2003, 20-1 («certamente»); Olson 2006, 312-13 n. 141 («probably»); cauto Collard 1969, 169: «contexts unrelated [rispetto all'altro brano su Menedemo in *Ath.* 10.420a-c, per cui vedi *infra*, § I.3.1, NdA] and source non certain». Dorandi 1999, lxxviii non elenca *Ath. Epit.* 2.55c-d tra i brani riconducibili ad Antigono (e pare giudicarlo materiale parallelo: vedi Dorandi 1999, 26 n. 129, 27 n. 133); vedi anche Wilamowitz 1881, 100 (nota al testo).

**58** Su di lui vedi Wilamowitz 1881, ora l'edizione di Dorandi 1999, in part. pp. xxxiii-lxxxi su Antigono biografo. Ulteriore bibliografia in Knoepfler 1991, 13 n. 1.

### I.1.2 Il plurale σατυρικά δράματα: Origene, Timeo Sofista, Fozio, Suda, (Ps.-)Psello, Anonymus Cramerii II, Tzetze

Il plurale σατυρικά δράματα s'incontra in un passo della monumentale opera *Contra Celsum* composta da Origene intorno agli anni 244-9 d.C. in difesa della fede cristiana nella forma della confutazione serata, parola per parola, dello scritto Ἀληθὴς λόγος del pagano Celso (uno scrittore altrimenti oscuro, di cui vengono conservati così ampi estratti in citazione letterale).<sup>1</sup> Nel paragrafo dedicato alla critica di Apollo delfico,<sup>2</sup> una delle accuse rivolte al dio è aver minato dall'interno la serietà del celebre vaticinio su Socrate più sapiente degli uomini coinvolgendovi i tragici Sofocle ed Euripide, massimamente indigeni, Orig. *Cels.* 7.6 (p. 463.11-19 Marcovich):

Εἰ γὰρ καὶ “ἀνδρῶν ἀπάντων Σωκράτην” εἶπε “σοφώτατον” εἶναι, ἤμβλυνε τὸν ἔπαινον αὐτοῦ τὸ πρὸς τούτου λεγόμενον περὶ Εὐριπίδου καὶ Σοφοκλέους ἐν τῷ·

Σοφὸς Σοφοκλῆς, σοφώτερος δ' Εὐριπίδης.

Τραγωδιοποιῶν οὖν σοφῶν ὑπ'αὐτοῦ λελεγμένων κρείττων εἶναι νομισθεὶς ὁ Σωκράτης, τῶν ἐπὶ τῆς σκηνῆς καὶ τῆς ὀρχήστρας τοῦ τυχόντος ἄθλου ἔνεκεν ἀγωνιζομένων καὶ ὅπου μὲν λύπας καὶ οἴκτους τοῖς θεαταῖς ἐμποιοῦντων ὅπου δὲ ἀσέμνους γέλωτας (τοιοῦτον γὰρ τι βούλεται τὰ σατυρικά δράματα).

Se anche infatti disse che «Socrate è il più sapiente degli uomini», ne indebolì l'elogio il vaticinio detto da lui circa Euripide e Sofocle nel verso:

«Sapiente è Sofocle, ma più sapiente è Euripide».

Socrate è ritenuto essere migliore dei poeti tragici detti sapienti dall'oracolo, di costoro che sulla scena e sull'orchestra gareggiano per un premio purchessia e che ora istillano dolori e lutti negli spettatori, ora invece sconce risate (qualcosa del genere, infatti, vogliono fare i drammi satireschi).

Questa particolare versione del celebre oracolo del dio di Delfi sulla σοφία di Socrate (il cui *locus classicus* è nell'*Apologia di Socrate* di Platone)<sup>3</sup> è criticata da Origene perché coinvolge come termine di

**1** Per un'introduzione all'opera di Origene per gli aspetti solo brevemente accennati a testo vedi Chadwick 1953, xiv-xxix; Borret 1967, 15-21; sulla figura di Celso vedi Männlein-Robert 2018.

**2** Il testo di Celso relativo agli oracoli pagani, punto di partenza della critica origeniana, è citato in Orig. *Cels.* 7.3; la ricostruzione più recente dello scritto di Celso è Lona 2005.

**3** Pl. *Ap.* 21a 5-6 ἤρετο γὰρ δὴ εἴ τις ἐμοῦ εἴη σοφώτερος, ἀνεῖλεν οὖν ἡ Πυθία μηδένα σοφώτερον εἶναι, con eloquente formulazione negativa, vedi Parke, Wormell 1956b, 401-3; Fontenrose 1978, 245-6.

paragone - poco onorevole - autori di teatro e si trova in forma completa nello scolio antico (RV) al v. 144 delle *Nuvole* di Aristofane (I.3.1, p. 41 Holwerda), poi da lì nella *Suda* (σ 820 Adler, s.v. «σοφός»): σοφός Σοφοκλῆς, σοφώτερος δ' Εὐριπίδης, | ἀνδρῶν δὲ πάντων Σωκράτης σοφώτερος.<sup>4</sup> L'indegnità dei due comparati, che relativizza la superiorità di Socrate pur dichiarata dall'oracolo, è dovuta alla loro attività di poeti di teatro, ovviamente aborrita dallo scrittore cristiano, qui nello specifico per la viltà del suo obiettivo (la vittoria di un qualche premio, non meglio definito)<sup>5</sup> e per le ricadute deleterie sugli spettatori, indotti ora al lutto (dalla visione delle tragedie, come si deduce implicitamente) ora al riso (dal dramma satiresco, nominato invece esplicitamente). Si tratta di un'emersione estremamente interessante del genere drammatico oggetto di questo libro perché una delle più tarde in ordine di tempo (un'altra è la voce lessicografica di Timeo Sofista da discutersi *infra*) non solo ad affermare la funzione di alleggerimento della produzione satiresca ma anche a rapportarla, e qui opporla, alla tragedia: Origene sa (ancora) che queste due tipologie di poesia, la tragica e la satiresca, sono opera degli stessi drammaturghi e destinate allo stesso pubblico, al quale impongono in voluta alternanza i rispettivi effetti (ἴσου μὲν [...] ἴσου δέ); invece, della struttura della tetralogia quale 'arena' di questa alternanza l'apologeta cristiano non fa diretta menzione.

All'incirca contemporanea di quella origeniana - accettata la cronologia più alta tra quelle proposte per l'autore che ora si andrà a trattare - e molto più conosciuta di questa negli studi di settore<sup>6</sup> è l'occorrenza del plurale σατυρικά δράματα in un glossario ai dialoghi di Platone circolante nell'unico manoscritto latore, il codice *Coisl.* 345 (C; X sec. ex., li ff. 150r-156r),<sup>7</sup> sotto il nome del misterioso

<sup>4</sup> Nr. 420 Parke-Wormell; H 3 Fontenrose. Vedi i commenti di Parke, Wormell 1956b, 170 (sul contesto di citazione dello scolio, un'obiezione al *Contro i filosofi* del grammatico di I sec. a.C. Apollonio Molone, maestro di Cicerone e Cesare [*FGrHist* 728 F 4; su di lui vedi Ippolito 2019], ove si era sostenuto la Pizia mai profetizzare in altro che esametri, e questa coppia di trimetri essere dunque un falso); Parke, Wormell 1956a, 403-4 (sull'astorica peculiarità della combinazione dei tre nomi in questo giudizio della Pizia, che non può dunque essere tale).

<sup>5</sup> Il disprezzo per il premio agonale ricorda la qualifica a questo data nella perifrasi definitoria del poeta tragico in Hor. *Ars* 220 *carmine qui tragico vilem certavit ob hircum*, su cui però vedi la nota di Brink 1971, 277 (la modestia del premio in natura è usuale in tali saghe eziologiche e segnale piuttosto di condizioni primitive che di spregio).

<sup>6</sup> A mia scienza, il passo di Origene non compare in nessuno degli studi di riferimento sul dramma satiresco dopo Causabon 1605, 121-2 (lì come prova della vicinanza tra dramma satiresco e commedia a motivo del riso lascivo; l'alternativa aperta da Casaubon per cui Origene potrebbe parlare di *poetae* o di *histriones* del dramma satiresco va risolta a favore della prima possibilità); per questa ragione, si è scelto di aprire con esso la presente sezione, pur non essendo chiaro il rapporto di priorità cronologica con la voce del *Lessico* di Timeo.

<sup>7</sup> Sul famoso codice vedi Cunningham 2003, 16-18; Valente 2012, 20-31; 2015, 6-12.

Timeo Sofista<sup>8</sup> e con il titolo ἐκ τῶν τοῦ Πλάτωνος λέξεων (ove la preposizione ἐκ rivela l'epitome).<sup>9</sup> In questo lessico, σατυρικά δράματα figura all'inizio di una glossa breve ma densa di contenuto (la si analizzerà tra poco) verosimilmente sorta a margine dell'unico uso platonico del sintagma, il singolare σατυρικὸν δράμα nel *Simposio*<sup>10</sup> (Pl. *Smp.* 222d 3-4, vedi *supra*, § I.1.1): anche qui, dunque, come nell'*Ars Rhetorica* dello Pseudo-Dionigi di Alicarnasso, è la menzione del dramma satiresco da parte del maestro a motivare la ripresa dello stesso nei lettori successivi della sua opera. L'origine platonica del lemma assicura l'appartenenza della glossa al nucleo primario del *Lessico* di Timeo (mentre altre voci sono allotrie, tarde e/o non platoniche);<sup>11</sup> inoltre, il σατυρικὸν δράμα del *Simposio* garantisce che nel *Lessico* di Timeo il lemma va individuato in σατυρικά δράματα (e non, eventualmente, nel solo σατυρικά),<sup>12</sup> l'unica modifica del lessicografo rispetto a Platone essendo, dunque, il cambio di numero dal singolare al plurale, Tim. σ 2 Valente = 381 Bonelli = pp. 192-3 Ruhnken-Koch:

Σατυρικά δράματα· πλείονα [scil. δράματα] ἦν ἔθος ὑποκρίνεσθαι, ἐν οἷς μεταξὺ ταῦτα ἐμίγνυον πρὸς διάχυσιν.

Drammi satireschi: era uso rappresentarne di più [scil. di drammi], in mezzo ai quali mescolavano questi [scil. i drammi satireschi] a scopo di rilassamento.

I nessi grammaticali e sintattici interni alla glossa, nonché i rapporti tra questa e il lemma, non sono di immediata comprensione, ma la ricostruzione più persuasiva (presupposta nella traduzione

<sup>8</sup> Per l'identità dell'autore (un greco pagano di ambiente platonico) e la conseguente datazione dell'opera vedi Dickey 2007, 47 (con bibliografia); Valente 2012, 53-7; Matthaios 2015, 281 con nn. 534-5; Dubischar 2015, 583; ulteriore bibliografia in Bianchi, Schiano 2019, 522 (su Phot. *Bibl.* cod. 151). Oltre a quella di Valente 2012, del *Lessico* esiste anche un'altra edizione recente in Bonelli 2007 (ma mal recepita e recensita, vedi i riferimenti in Valente 2012, 20 n. 17); *proekdosis* in Bonelli 2005.

<sup>9</sup> Vedi Bonelli 2005, 8, 21; Jonathan Barnes in Bonelli 2007, 88-94; Valente 2012, 21 e 24; Bianchi, Schiano 2019, 522.

<sup>10</sup> Vedi Bonelli 2005, 484; 2007, 550-1.

<sup>11</sup> Su queste glosse vedi Bonelli 2005, 21-2; Jonathan Barnes in Bonelli 2007, 95-104; Valente 2012, 82-3; inoltre Dickey 2007, 47; 2015, 470: la compresenza di un torso originale epitomato e accrescimenti seriori non stupisce in questo tipo di scritti, *living texts* per eccellenza.

<sup>12</sup> Eventualità che pure potrebbe ponderarsi, data la necessità grammaticale di δράματα anche all'*interpretamentum* (con πλείονα, vedi su questo a testo): ma nella spiegazione è lecito, e dunque preferibile, sottintendere il sostantivo, lasciando lo stesso *expressis verbis* nel lemma; per il - solo apparente - lemma σατυρικά di Fozio vedi *infra*, a testo.



qui offerta) prevede, come anticipato, di circoscrivere il lemma a σατυρικά δράματα, di sottintendere al vicino aggettivo comparativo πλείονα ancora lo stesso sostantivo δράματα, di legare a questo il pronome relativo οἷς e di riferire invece il successivo pronome dimostrativo ταῦτα all'indietro al lemma σατυρικά δράματα.<sup>13</sup>

Secondo David Ruhnken(ius), primo editore del *Lessico* di Timeo,<sup>14</sup> i πλείονα *scil.* δράματα sono le tre tragedie che, nella formulazione canonica della tetralogia dionisiaca, precedevano il dramma satiresco («tres priores tetralogiae fabulas»):<sup>15</sup> con ciò la glossa viene ad offrire una descrizione della 'meccanica tetralogica', nel quadro della quale i poeti (possibile soggetto di ἐμίγνυον; un'alternativa pure pensabile, più vaga, sarebbe: gli antichi) mischiavano ai drammi tragici (ἐν οἷς μεταξὺ), maggiori di numero (πλείονα), quelli satireschi, i σατυρικά δράματα del lemma (della proporzione 1:4 di questa 'mescolanza', si badi, Timeo comunque nulla direbbe). Con questa lettura, il sostantivo δράματα sotteso a πλείονα viene, nei fatti, ad equivalere a τραγωδίαι,<sup>16</sup> mentre nel lemma lo stesso significa 'drammi' in generale, ulteriormente qualificato da σατυρικά; questa ambivalenza di δράματα nel medesimo giro di frase è accettabile: lo stesso accade nella seconda *Vita* manoscritta di Euripide (Eur. T 1 IB § 5, rr. 57-8 K.), ove δράματα designa a breve distanza ora le opere totali del poeta (δράματα ρθ': 92) ora le sole tragedie conservate genuine (σώζεται δέ αὐτοῦ δράματα ξζ': 67; sono scorporati sia i tre spurri, ἀντιλεγόμενα, sia gli otto σατυρικά);<sup>17</sup> cf. anche la *Vita* di Eschilo (Aesch. T 1 § 13, rr. 50-1 R.) ἐποίησεν δράματα ο' (*scil.* 70 tragedie) καὶ ἐπὶ τούτοις σατυρικά ἀμφὶ τὰ ε' (5).<sup>18</sup>

**13** Così intendono Rossi 1972, 269 n. 61; Lämmle 2011, 619 n. 43; 2013, 93 n. 4 (tutti, però, a partire dal testo di Fozio, su cui vedi, *infra*, a testo) e traducono Paganelli 1989, 225 n. 42 e Di Marco 2017, 434. Per πλείονα [*scil.* δράματα] vedi anche Ruhnken 1789<sup>2</sup>, 230; Bonelli 2005, 69; 2007, 167: «plusieurs <pièces>»; Bonelli rende tuttavia diversamente ταῦτα, «ces choses» - ma quali sarebbero 'queste cose' mescolate ai *dramata*?

**14** Per il lavoro di Ruhnken(ius) su Timeo vedi Jonathan Barnes in Bonelli 2007, 1-3; Valente 2012, 19 nn. 10-14, entrambi con ulteriori dettagli e riferimenti biobibliografici sullo studioso, a partire dalla corretta forma del cognome.

**15** Ruhnken 1789<sup>2</sup>, 230, citato anche da Theodoridis 2013, 344 nell'app. cr. a Phot. σ 95 (su cui vedi *infra*, a testo).

**16** Direttamente così traduce Rossi 1972, 269: «usavano mescolare alle tragedie dei drammi satireschi».

**17** Su queste cifre euripidee e la polisemia di δράματα vedi Pechstein 1998, 21 n. 36, 23; per δράματα qui equivalente a 'tragedie' vedi già Dieterich 1893, 141 n. 2. Per la revisione globale del *corpus* di Euripide vedi la Seconda Parte, § III.1; sul neutro plurale σατυρικά in queste liste di opere e in altri contesti vedi *infra*, § I.2.2.2.

**18** Per l'equivalenza di δράματα e τραγωδίαι in questa notizia vedi Dieterich 1893, 141 n. 2; Schmid 1934, 192 n. 7; Guggisberg 1947, 30 n. 4; Untersteiner 1954, 239-40; Wartelle 1971, 21 n. 2, 37; Pechstein 1998, 29 n. 57. Le riserve sul numero dei drammi satireschi eschilei, troppo basso, sono giustificate - ma il passo potrebbe essere corrotto (Cipolla 2006a, 89 n. 34): i codici *recentiores* ΓUb recano ἀμφίβoλα per ἀμφί

In alternativa, si è vista nella glossa di Timeo non una descrizione del formato tetralogico ma una definizione del dramma satiresco tipo di prodotto teatrale tra svariati altri:<sup>19</sup> πλείονα *scil.* δράματα sono dunque in senso largo le ‘varie creazioni sceniche’ che in passato era uso rappresentare (ἦν ἔθος ὑποκρίνεσθαι), tragedie, commedie ma anche mimi, farse etc.; tra queste, Timeo mette in rilievo i drammi satireschi scegliendo di menzionare, dei molti tratti distintivi possibili (danza e musica; costumi e coro etc.),<sup>20</sup> la finalità: διάχυσις, il rilassamento emotivo<sup>21</sup> (*scil.* del pubblico; su questo vedi più ampiamente *infra*). Con questa lettura, la glossa opera uno *zoom* dal generale al particolare: partendo dalla constatazione dei piuttosto numerosi (tipi di) drammi (πλείονα *scil.* δράματα) che andavano in scena in antico, essa dà risalto tra questi (ἐν οἷς μεταξὺ) ai σατυρικά δράματα del lemma (ταῦτα nella glossa) tramite l’esplicitazione della funzione loro propria. Sulle due esegesi possibili, la ‘tragico-tetralogica’ e la ‘generica’, si tornerà *infra*, una volta posta la glossa timaica tra i suoi *similia* greci e latini.

Da Timeo trasse la glossa dedicata a σατυρικά δράματα il *Lessico* di Fozio (redatto ca. 840), secondo l’opinione più accreditata per via indiretta attraverso la *erweiterte Synagoge* (Σ\*):<sup>22</sup> Phot. σ 95 Theodoridis. Nella glossa di Fozio, l’*interpretamentum* è identico a quello di Timeo: πλείονα ἦν ἔθος ὑποκρίνεσθαι, ἐν οἷς μεταξὺ ταῦτα

tà, da cui Schmid 1934, 192 n. 7 ha tratto σατυρικά <κ’> ἀμφίβολα <δὲ> ε’; *contra* Untersteiner 1954, 240 perché la proporzione 70 tragedie: 20 drammi satireschi non è quaternaria; Podlecki 2005, 4 legge nella notizia della *Vita* 70 tragedie, 15 satireschi e 5 dubbi. Gli ἀμφίβολα potrebbero essere i drammi di incerto statuto, tragico o satiresco; oppure di disputata paternità, detti ἀντιλεγόμενα nella *Vita* di Euripide: vedi le indicazioni, anche bibliografiche, nell’apparato critico *ad loc.* di Radt 1985, 35; inoltre Gantz 1980b, 216 n. 22.

**19** Così Bonelli 2007, 551: «Timée glose le terme parce qu’il s’agissait d’un terme technique qui désignait chez les anciens une espèce de *drama*» [corsivo nell’originale].

**20** Su questo cf. Bonelli 2005, 486 («caractéristiques précises quant à musique, danse, etc.»).

**21** Per l’accezione psicologica del sostantivo cf. *LSJ* s.v. «διάχυσις» III, e.g. *Plu. Non posse* 9 (*Mor.* 1092D, ed. Westmann-Pohlenz) τὰς μὲν γὰρ ἐπὶ σαρκὸς [ἐπὶ σ. καὶ σαρκὸς codd.] εὐπαθεῖα τῆς ψυχῆς διαχύσεις, ἐὰν ὧσι μέτρια, μὴθὲν ἐχούσας μέγα μὴδ’ ἀτίστολον, «le distensioni dell’anima per il piacere della carne, quando sono misurate, non hanno nulla di grande né degno» (sul testo vedi la nota di Albini 1993, 184); cf. anche *LSJ* s.v. «διαχέω» II 4 (Passiv).

**22** Vedi Valente 2012, 33-4 e n. 94 (Tim. σ 2 figura tra le glosse giunte a Fozio via Σ’’ o Σ’’’), con la bibliografia relativa, tra cui è fondamentale Alpers 2008, 85-6. Theodoridis 2013, 344 stampa a margine della voce foziana l’indicazione ‘*Tim.*’; per stemma e tradizione di *Synagoge* vedi Cunningham 2003, 13-19, lì anche pp. 20-1 su Fozio, Σ’’ e Σ’’’. Il futuro patriarca avrebbe letto poi anche da sé il «breve lavoretto ordinato alfabeticamente in un solo libro» del sofista platonico (κατὰ στοιχείων βραχὺ πονημάτων ἐν ἐνὶ λόγῳ Phot. *Bibl.* cod. 151, p. 112.17-19 Henry [99b Bekker]) = Tim. T 2 Valente; vedi la nota *ad loc.* di Bianchi, Schiano 2019, 522, con rinvio ad Irigoien 1962, 297 n. 66).

ἐμίγνυον πρὸς διάχυσιν;<sup>23</sup> non così il lemma, ove ambedue i codici latori del *Lessico* del futuro patriarca, g(aleanus) e z(avordensis), recano dopo σατυρικά la preposizione μετὰ, e all'interno dell'*interpretamentum*.<sup>24</sup> Questa *varia lectio* avrebbe rilevanza per la presente indagine se attestasse una voluta rinuncia al nesso esteso σατυρικά δράματα a favore di un uso sostantivato del solo σατυρικά;<sup>25</sup> ma già Ruhnken aveva condannato la lezione μετὰ, che sfigura il lemma platonico σατυρικά δράματα, ritenendola un errore palese<sup>26</sup> (se di Fozio, dalla fonte intermedia Σ\* oppure di altro ramo della tradizione di Timeo Sofista rispetto a C è difficile dire).<sup>27</sup> In questa prospettiva, la corruttela di δράματα in μετὰ è concepibile, e lo stesso si può dire del tentativo da essa conseguente di dare una sistemazione sintattico-grammaticale alla neonata preposizione attaccandola al successivo πλείονα (il nesso μετὰ πλείονα [acc. neutro] è reperibile in greco almeno un'altra volta con il significato di «dopo | tra molte altre cose» in contesto elencatorio-riassuntivo):<sup>28</sup> ma μετὰ πλείονα spostato all'interno dell'*interpretamentum* difetta di senso, come rivela una prova di traduzione di questa versione della glossa: «Sati-reschi: tra le varie cose [o opere?] era costume rappresentare, tra le quali [?] al mezzo mischiavano questi [i.e. i σατυρικά del lemma] a scopo di rilassamento».

Stranamente soprattutto dal suo 'indirizzo' foziano<sup>29</sup> - invece che da quello timaico, come sarebbe stato più corretto<sup>30</sup> - la glossa

**23** Bonelli 2007, 551; già Ruhnken 1789<sup>2</sup>, 230: «cetera congruunt».

**24** Cf. l'apparato critico di Valente 2012, 191 a Tim. σ 2: σατυρικά δράματα-πλείονα C: σατυρικά-μετὰ πλείονα Ph.; cf. anche Theodoridis 2013, 344 (app. cr. a Phot. σ 95).

**25** Con il che la voce foziana sarebbe stata da rubricare *infra*, § I.2.2.2.

**26** Ruhnken 1789<sup>2</sup>, 230 «manifesto errore legitur», seguito da Theodoridis 2013, 344 in app. cr.; si uniformava al testo di Timeo già l'edizione foziana di Porson 1822, 502, rr. 13-14 (con n. 4), mentre la glossa manca del tutto in quella di Naber 1865, cf. p. 148 (su questa omissioni vedi Paganelli 1989, 225 n. 42).

**27** Per quest'ultima alternativa vedi Valente 2012, 39, per cui σατυρικά-μετὰ πλείονα è un errore della versione più antica e lunga del *Lessico* di Timeo, σ (riflessa nella *erweiterte Synagoge* e passata da lì al *Lessico* di Fozio).

**28** Orig. *In Joh.* 1.1.3 (p. 3.18-20 Preuschen = p. 24.18-19 Thümmel) καὶ μετὰ τὸ δηρῆσθαι τὰς λοιπὰς φυλάς παρέξ τοῦ Δάν ἐξῆς μετὰ πλείονα ἐπιφέρει· καὶ εἶδον, καὶ ἰδοὺ τὸ ἀρνίον ἑστὸς ἐπὶ τὸ ὄρος Σιών κτλ., «e una volta enumerate in fila le restanti tribù ad eccezione di quella di Dan, aggiunge [*scil.* Giovanni nell'*Apocalisse*] tra molte altre cose: 'E vidi, ecco, l'agnello stare sul monte Sion etc.'».

**29** Trascrivono o citano la pericope da Fozio (senza far cenno a Timeo) Rossi 1972, 269; Seidensticker 1979, 251 n. 212; Rossi 1991, 15; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 37 n. 178; Voelke 2001, 402 n. 53; Rossi 2002, 62; Lämmle 2011, 619 n. 43; 2013, 93 n. 4; O'Sullivan, Collard 2013, 25; Antonopoulos 2021a, 19 n. 95.

**30** Il riferimento corretto e completo in Gallo 1991, 157 («Fozio, che riprende Timeo»); Palmisciano 2008, 66 n. 4 (ma come due *auctoritates* diverse); Di Marco 2016, 7 n. 17; 2017, 434; 1991, 56 n. 62 (solo Timeo).

platonizzante relativa a σατυρικά δράματα è assurta a notorietà negli studi sul dramma satiresco, nel quadro del dibattito su effetto e ruolo di questo genere letterario, *per se* e sul pubblico, nel sistema dei generi del teatro antico: essa è una delle principali prove addotte a sostegno della tesi, già schlegeliana,<sup>31</sup> secondo cui al dramma satiresco era insita e/o veniva riconosciuta già nell'antichità (almeno tarda) la facoltà di procurare distensione agli animi degli spettatori dopo gli strapazzi emotivi delle tragedie.<sup>32</sup> Se è vero che Timeo seleziona di rado per le sue glosse *lexeis* platoniche di impegno concettuale,<sup>33</sup> è lecito vedere almeno qui, nella sottolineatura della διάχυσις in sede di *interpretamentum*, un'eco filosofica, una tessera seppur minima riferibile alla riflessione sugli effetti estetico-terapeutici della poesia drammatica sugli spettatori che sarà poi anche e soprattutto aristotelica, con la teoria della catarsi della *Poetica* e della *Politica*.<sup>34</sup> Senza voler ripercorrere il dibattito funzionalista già svolto spesso altrove e anche di recente,<sup>35</sup> l'angolatura nomenclatoria qui adottata permette – tramite l'individuazione della fonte ultima di Fozio in Timeo sofista – di fissare l'istituzione del legame tra dramma satiresco e distensione emotiva anche in lingua greca a ben prima dell'età foziana,<sup>36</sup> e cioè non «secoli dopo»<sup>37</sup> le testimonianze latine consimili ma in epoca vicina se non addirittura anteriore a queste – tra cui spicca il seguente passo dal libro II dell'*Ars Grammatica* del retore africano Mario Vittorino (IV-V sec. d.C.), *GL* 6.82.1-4 Keil (II.4, *De iambico metro*):<sup>38</sup>

**31** Panoramica storica sulla fortuna di questa tesi, con riferimenti biobibliografici, in Sutton 1980a, 197-8, 200; la pagina di A.W. Schlegel risale alle sue *Vorlesungen über dramatische Kunst und Literatur* (Vienna, 1809-10) e si può leggere in Lohner 1966, 128-9.

**32** Vedi e.g. Seidensticker 1979, 251; Krumeich, Pechstein, Seidensticker 1999, 37-8 con n. 179; Palmisciano 2008, 66 con n. 4; Di Marco 2017, 434-5 con n. 4; cf. anche Griffith 2002, 196.

**33** Secondo Bonelli 2005, 17, Timeo glossa «des termes qui intéressent non pas le philosophe, mais les littéraires».

**34** Su cui vedi di recente, con accento sull'ottica esperienziale dello spettatore, ad es. Carlotti 2014, 29-58.

**35** Alcune rassegne degli ultimi due decenni: Voelke 2001, 30-1, 381-412; Kaimio et al. 2001, 74-8; Griffith 2002, 197-203; Wright 2006, 29-30; Lämmle 2011, 618-21; 2013, 93-8; O'Sullivan, Collard 2013, 25-8; Di Marco 2017; Antonopoulos 2021a, 18-21.

**36** Fozio è nominato come primo ovvero unico scrittore di lingua greca a porsi sulla traccia 'funzionale' dell'Orazio dell'*Ars Poetica* (vv. 220-6, vedi su questi versi celebri e difficili e.g. Seaford 1984, 26-9; Di Marco 2017, 434-5) da Lämmle 2011, 619; O'Sullivan, Collard 2013, 25.

**37** Così Paganelli 1989, 225, che pure dà la corretta sequenza cronologica tra Timeo e, «sulla sua scia», Fozio; per la cronologia (tardo-)imperiale di Timeo vedi *supra*, n. 8.

**38** L'altra testimonianza simile è un brano dal libro terzo dell'*Ars Grammatica* di Diomedes (*GL* 1.491.4-7 Keil) dedicato alla *satyrica fabula* dei Greci (non al suo metro), ove però il termine decisivo *relaxetur* è sostituito da *delectaretur*, con sensibile spostamento

*haec apud Graecos metri species [scil. trimetri iambici genus satyricum] frequens est sub hac condicionis lege, ut non heroas aut reges, sed Satyros inducat ludendi iocandique causa, quo spectatoris animus inter tristes res tragicas Satyrorum iocis et lusibus relaxetur.*

Questa specie di metro [scil. il genere satiresco del trimetro giambico] è frequente presso i Greci a questa condizione, che porti in scena non eroi o re ma satiri per scherzare e giocare, affinché l'animo dello spettatore in mezzo a tristi vicende tragiche sia disteso con giochi e scherzi dei satiri.

Ritornano qui concetti e termini salienti della voce di Timeo: oltre al rilassamento (*relaxetur* ~ διάχυσις), v'è anche - fatto non secondario, seppur finora meno valorizzato - l'intervallarsi dei *Satyri* a qualcosa'altro, segnatamente a vicende tristi e tragiche (*inter tristes res tragicas* ~ ἐν οἷς μεταξὺ). L'accostamento tra ἐν οἷς μεταξὺ e *inter* [...] *res tragicas* di Mario Vittorino (cf. anche il simile *inter res tragicas seriasque* di Diomede Grammatico citato a n. 38) parrebbe favorire, per riprendere il discorso lasciato in sospeso sul significato della glossa di Timeo, la lettura 'tragico-tetralogica' di Ruhnken: il sofista platonico starebbe, cioè, descrivendo l'uso antico (ἤν ἔθος) di rappresentare (ὑποκρίνεσθαι) drammi satireschi inframezzati a tragedie (dunque con πλείονα *scil.* δράματα = τραγωδία), come confermerebbero le *res tragicas* di Mario Vittorino, che sono parimenti inframezzate dai *Satyri*.<sup>39</sup> Se così fosse, Timeo si mostrerebbe consapevole della complementare compresenza di tragedia e dramma satiresco nell'antico spettacolo teatrale dionisiaco<sup>40</sup> - per quanto non dello schema tetralogico consueto: né l'ordine di grandezza dei 'quattro drammi coagonali' né la posizione finale del dramma satiresco sono tematizzati nell'*interpretamentum*; anzi, i σατυρικά δράματα sono lì oggetto di mescolanza, i.e. alternanza, non di posposizione agli altri *dramata*.<sup>41</sup>

D'altra parte, la considerazione della glossa tra le altre del *Lessico platonico* e alla luce delle specificità e finalità dell'opera fa sorgere

---

di focus. Sul tipo del trimetro satiresco come intermedio tra quello della commedia e della tragedia nei metricisti antichi vedi già Mancini 1896, 90.

**39** Cf. la già citata traduzione di Rossi 1972, 269: «usavano mescolare alle tragedie dei drammi satireschi».

**40** Vedi Di Marco 2017, 435 e cf. già Seaford 1984, 27.

**41** Diversamente Di Marco 2016, 7, per cui la διάχυσις implica la posizione finale del dramma satiresco, poiché - esplicitando - non ci si può rilassare a metà strada ma solo alla fine, vedi lì n. 17: «Non potendosi ipotizzare che la rappresentazione del dramma satiresco interrompesse la sequenza delle tragedie, il μεταξὺ dovrà intendersi riferito al fatto che il σατυρικὸν δράμα viene qui visto come una sorta di interludio tra una trilogia tragica e l'altra»; analogamente Gallo 1991, 157 (cf. lì anche p. 152 n. 3 per il dramma satiresco quale allegria chiusura della trilogia).

qualche dubbio sul fatto che l'autore avesse potuto ritenere interessante e utile disquisire di tragedie e tetralogie in una voce a lemma σατυρικά δράματα; nell'epistola dedicatoria al misterioso Γαι(α)τιανός<sup>42</sup> tramandata sul *Coisl.* 345 (Tim. T 1 Valente, p. 92), Timeo afferma di aver voluto raccogliere

τὰ παρὰ τῷ φιλοσόφῳ γλωσσηματικῶς ἢ κατὰ συνήθειαν Ἀττικὴν εἰρημένα, οὐχ ὑμῖν μόνοις τοῖς Ῥωμαίοις ὄντ' ἄσαφῆ, ἀλλὰ καὶ τῶν Ἑλλήνων τοῖς πλείστοις, τάξας τε ταῦτα κατὰ στοιχεῖον καὶ μεταφράσας.

i termini detti nel filosofo [i.e. Platone] in maniera peculiare ovvero secondo l'abitudine attica, che sono oscuri non a voi soli Romani, ma anche alla maggior parte dei Greci, dopo averli ordinati secondo l'alfabeto e parafrasati.

Delle *lexeis* platoniche selezionate – o perché attiche o perché altrimenti peculiari per senso o dialetto<sup>43</sup> – le glosse di Timeo vogliono essere trasposizioni (*metaphraseis*) in termini diversi, ovviamente più semplici. Al compito di trasporre in linguaggio più piano il sintagma σατυρικά δράματα percepito come 'glossematico' (in quale rispetto, vedi *infra*) meglio adempie l'esegesi sopra definita 'generica', nel senso che, al fine di spiegare cosa significhi 'drammi satireschi', specificare che cosa essi siano rispetto alle varie altre creazioni antiche destinate alla scena (πλείονα *scil.* δράματα) cogliendone la *differentia specifica* (πρὸς διάχυσιν) pare più logico e immediato che dire in quale rapporto stessero con tragedie e tetralogie. In maniera analoga, la voce del *Lessico* dedicata ad un altro dei *Realien* da elucidare negli scritti platonici, i πόπανα di Pl. R. 455c 7 (τὴν τῶν ποπάνων τε καὶ ἐψημάτων θεραπείαν, «la cura di pani e stufati»), recita, Tim. π 30 Valente = 356 Bonelli:

πόπανα· πέμματα πλατέα καὶ λεπτὰ καὶ περιφερῆ

Pani sacrificali: prodotti da forno larghi e leggeri e rotondi

Il raro termine πόπανα viene prima riportato al genere sovraordinato, quello dei πέμματα:<sup>44</sup> («*any kind of dressed food: mostly in plu-*

<sup>42</sup> Su questo altrimenti ignoto nome proprio di un cittadino romano, verosimilmente corrotto (un *Gentianus*?), vedi Bonelli 2005, 15; Jonathan Barnes in Bonelli 2007, 13; Valente 2012, 34 n. 99 e l'app. cr. *ad loc.* (p. 92); ulteriore bibliografia in Valente 2009, 65 n. 2. Sulla lettera dedicatoria vedi Jonathan Barnes in Bonelli 2007, 16-19.

<sup>43</sup> Per il doppio livello insito in γλωσσηματικῶς vedi Valente 2009; 2012, 58-9; cf. Bonelli 2005, 16-21.

<sup>44</sup> Sui due termini, il lemma e la spiegazione (parola anche non frequentissima), vedi Bonelli 2007, 529.

ral», *LSJ* s.v. «πέμμα»), così come i σατυρικά δράματα sono inquadrati tra i δράματα; poi qualificato con tre aggettivi relativi alle sue caratteristiche, mentre dei σατυρικά δράματα è enucleata *per differentiam* la funzione.

Comunque stiano le cose con l'esegesi dell'*interpretamentum*, e per concludere, il fatto che il sintagma σατυρικά δράματα sia stato giudicato 'glossematico' e dunque opaco (cf. ἀσαφής nella lettera dedicatoria) da parte di un erudito tardoantico non deve di necessità valere da indizio dell'oblio in cui cadde questo genere letterario una volta tramontata l'età d'oro del teatro attico, ma è dovuto ad un'estensione della categoria della glossa anche al linguaggio tecnico, che porta Timeo ad elucidare anche un'espressione come τραγική σκηνή (τ 24 Valente = 431 Bonelli), peraltro di incerta individuazione all'interno dell'*opus* platonico, in sé non particolarmente opaca o misteriosa, ma in quanto «formule technique concernant le théâtre». <sup>45</sup>

Il sintagma σατυρικά δράματα ritorna nella voce biobibliografica della *Suda* su Callimaco (*Sud.* κ 227 Adler s.v. «Καλλίμαχος» = Call. T 1 Pfeiffer), ove apre la sezione del catalogo del poeta in cui le opere non sono dettagliate nei loro titoli e soggetti (così, invece, in quanto segue e precede) ma nominate attraverso le *Gattungsbezeichnungen* generali: drammi satireschi, tragedie, commedie e poemi lirici (τῶν δὲ αὐτοῦ βιβλίων ἐστὶ καὶ ταῦτα: Ἰοῦς ἄφιξις, Σεμέλη, Ἄργου οἰκισμός, Ἀρκαδία, Γλαῦκος, Ἑλπίδες, σατυρικά δράματα, τραγωδία, κωμωδία, μέλη, rr. 11-12 Pfeiffer). Di questi pezzi satireschi del poeta di Cirene - lo stesso vale, peraltro, per i titoli e i tipi di opere immediatamente seguenti e precedenti nell'elenco - null'altro si sa: <sup>46</sup> ricade su di loro lo stesso sospetto di inesistenza che avvolge le presunte tragedie callimachee, data l'attitudine se non di aperta polemica almeno di fredda distanza del poeta nei confronti di quel genere letterario <sup>47</sup> (in cui di conseguenza, almeno di primo acchito, risulterebbe strano vederlo attivo). <sup>48</sup>

<sup>45</sup> Così Bonelli 2007, 600, ove vedi anche per il collegamento del lemma con un passo di Platone (*Clit.* 407a 8, lì *varia lectio* di μηχανής τραγικής: così Ruhnken 1789<sup>2</sup>, 259 n. 23) o, in alternativa, di Senofonte (*Cyr.* 6.1.54 ὡς περ τραγικῆς σκηνῆς τῶν εὐλῶν πάχος ἔχοντων); per ulteriori dettagli, anche sul corrotto *interpretamentum* (πῆγμα μετέωρον, ἐφ' οὗ ἐν θεῶν ἴσκηνη† τινες παριόντες ἔλεγον. (λέγεται δὲ καὶ ἡ τραγικὴ τέχνη σκηνή), vedi l'app. cr. di Valente 2012, 204.

<sup>46</sup> Lo constata van Rooy 1965, 135, notando, però, al contempo «his gift for mild satyric treatment in some of his *Iambi*»; Stephens 2011, 9; Acosta-Hughes 2012, 393, che evidenzia l'assenza dalla lista (anche) dei titoli altrimenti noti del poeta.

<sup>47</sup> Vedi in proposito Prauscello 2011, 300 n. 54, con dettagli e bibliografia (per la *communis opinio* sul rapporto tra Callimaco e la tragedia); Acosta-Hughes 2012, 393-6 (per una revisione della stessa); Lämmle 2014a, 949-50.

<sup>48</sup> Crede alla stesura di almeno una tragedia da parte di Callimaco Acosta-Hughes 2011, 595 n. 17; 2012, 394 sulla base dell'autodichiarazione di Call. *Epigr.* 59.4-6 Pf. (*AP* 11.362) ἀλλ' αἰ χῆν δράμ' ἐδίδαξε [*scil.* Ὁρέστης] μόνον, | ἡ τᾶχα κα τὸν ἐταῖρον ἀπώλεσε·

Il plurale σατυρικά δράματα s'incontra ancora, stavolta al dativo, nel breve estratto bizantino (un'ottantina di righe) che va sotto il nome di *περὶ τραγωδίας*, tradito ai ff. 415rv del codice miscelaneo *Oxon. Baroccianus* 131 (ca. 1250-80)<sup>49</sup> e ricondotto per consenso parziale della critica (ma senza prove definitive) all'autore di cui quella porzione del codice serba svariati scritti genuini, Michele Psello,<sup>50</sup> (Ps.-)Psellus, π. τραγ. § 9, rr. 64-5 Agati = rr. 77-9 Perusino = rr. 63-5 Browning:

τῶν δὲ ἐπιφθεγμάτων πλείω μὲν ἐστὶν ἢ χρῆσις ἐν τοῖς σατυρικοῖς δράμασιν· ἔστι δὲ καὶ ἐν τοῖς τραγικοῖς.

Dei ritornelli maggiore è l'uso nei drammi satireschi; ve n'è, però, anche nei tragici.

Le due principali fonti greche superstiti in materia di *refrains* nulla dicono del loro impiego nel dramma satiresco, né più né meno frequente: si tratta del breve inserto erudito su 'ἡ παιᾶν' come παιανικὸν ἐπίφθεγμα nei *Deipnosophisti* di Ateneo (Ath. 15.696f) e soprattutto della pagina su ἐπιφθέγματα e ἐφύμνια nel *περὶ ποιήματος* del metricologo Efestione<sup>51</sup> (Heph. *Poëm.* 7.3, pp. 71.16-72.9 Consbruch, con il relativo scolio A: p. 174.12-13 Consbruch). Da tale circostanza l'*editor princeps* del trattato bizantino, Robert Browning, ha dedotto che l'osservazione a questo propria sui ritornelli poté essere formulata «only by someone with access to satyr-plays».<sup>52</sup> Ciò apre la questione della possibile conoscenza di almeno uno (il *Ciclope*) se non più esemplari della produzione satiresca, in cui questi ἐπιφθέγματα

---

τοῦτο ποιήσας | κήγῳ τῶς πολλῶς οὐκέτ' ἔχω Πυλάδας, su cui vedi anche il commento di D'Alessio 1996, 266-7 n. 79, con accettazione dell'esperienza tragica del poeta. Torna alla posizione tradizionale Carrara 2018, 106 n. 10, 118-19 con n. 87 sull'epigramma a Leucaro come testimone di un «esperimento isolato oltre che mal riuscito».

**49** Su questo celebre codice vedi Wilson 1978, in part. pp. 171-5 per la sezione pselliana ai ff. 397v-446v; vedi anche Agati 2020, 29-32.

**50** Questa attribuzione è «a presumption - it amounts to no more than that» del primo editore, Browning 1963, 67-8; vedi Perusino 1992, 131; 1993, 15-17, che ricorda anche la denominazione alternativa, anonima, proposta da Kassel 1973, 104 n. 25: *Tractatus Baroccianus*. Concisa biografia del 'console dei filosofi' in Reinsch 2014, IX-XVI; sulla personalità storico-letteraria di Psello vedi Papaioannou 2013, senza menzione dello scritto *περὶ τραγωδίας*, contro la cui paternità pselliana ora argomenta Agati 2020, 124-72, che crede ad una redazione ben più tarda del trattato e fa il nome di Giorgio Acropolite (1217-1282).

**51** Su quest'opera in rapporto all'*Encheiridion* dello stesso autore vedi van Ophuijsen 1987, 5-6; Dickey 2007, 104-5; 2015, 491.

**52** Browning 1963, 79; per Perusino 1993, 83 è «affermazione inedita», senza ulteriori considerazioni sulla fonte; alle informazioni nuove, compresa la presente, date dal trattato si dedica Perusino 1992; 1993, 19-20.



concretamente comparivano,<sup>53</sup> da parte dell'autore (putativo) del περί τραγωδίας, Psello, così come in epoca bizantina in generale: due vasti campi di studio in cui non ci si può qui addentrare.<sup>54</sup> Di primo acchito, la deduzione di Browning pare azzardata, data la mole di letteratura antica, in particolare (para-)erudita, perita e non giunta fino a noi: un vero e proprio *mare magnum* in cui avrebbe potuto ben fare capolino anche la notizia sugli ἐπιφθέγματα ἐν τοῖς σατυρικοῖς δράμασιν ereditata dal trattato barocciano (notizia, per parte sua, piuttosto trascurata negli studi sul dramma satiresco). Sul testo del περί τραγωδίας ci si soffermerà ancora *infra*, § I.2.2.1,<sup>55</sup> per via di un'occorrenza possibile – ma affatto certa – del dativo plurale τοῖς σατυρικοῖς a sé stante e dunque sostantivato (non, come qui, accompagnato esplicitamente a δράμασι).

Un trionfo di occorrenze σατυρικά δράματα celebra nell'ultimo testimone rilevante in ordine di tempo, il gruppo di testi di mano di – o vicini a – Giovanni Tzetze (ca. 1110-80) editi da Wilhelm Koster nei *Prolegomena de Comoedia*.<sup>56</sup> Il sintagma compare lì quattro volte, due volte a brevissima distanza in un brano dal cosiddetto Proemio I dei *Prolegomena de Comoedia* nell'ambito della confutazione fatta da Tzetze della validità del criterio – il 'lieto fine' – da lui usato in precedenza per distinguere i drammi satireschi – σατυρικά δράματα, appunto – e della sua nuova individuazione (ben più fondata, anche in prospettiva moderna) del *proprium* del genere nel carattere spensierato del riso suscitato, Tz. *Prolegomena de Comoedia* XIa I rr. 151-6 (I.1a, pp. 30-1 Koster):

**53** Alcuni esempi di ἐπιφθέγματα in tragedia (*Ione*, *Baccanti*) ricorda il commento *ad loc.* di Perusino 1993, 82-3, ove inoltre si osserva (come già in Perusino 1992, 137) che il trattato barocciano fornisce un'ottima conferma per la supposizione di analoghe strutture nel *Ciclope* (cf. i vv. 49-54), spesso invece non accolte dagli editori. Per un *refrain* satiresco metrico vedi Cerbo 2015, 83-4 su Aesch. fr. 47a R., vv. 802-11 = vv. 812-20 (*Diktyoukoi*: la canzoncina di Sileno per *baby* Perseo), con rinvii a casi analoghi in tragedie eschilee.

**54** Per tracce di una conoscenza dell'Euripide 'alfabetico' (compreso, dunque, anche il satiresco *Ciclope*?) in Psello vedi Magnelli 2003, 203-12; Magnelli c.d.s.; sulle conoscenze satiresche euripidee di un altro prolifico autore bizantino, ma più tardo, Giovanni Tzetze, vedi *infra*, a testo. Sul teatro a Bisanzio vedi anche Agati 2020, 119-24.

**55** Approfondimenti e bibliografia sul trattato offrono Perusino 1992 (sulle sue novità dottrinali e la visione della tragedia come fatto di spettacolo); Agapitos 1998, 139-41 (per cui l'autore è un anonimo della cerchia di Psello); Puchner 2006, 86 n. 52, 101; Porter 2010, 109-12 (sulle posizioni contrarie o estranee alla *Poetica* di Aristotele). Una traduzione inglese con brevi note è in Feaver 1969 (che al presente passo opta per la resa di ἐπιφθέγματα con 'shouts', p. 116). Alcuni estratti sono riprodotti in Pickard-Cambridge 1968<sup>2</sup>, 322-3, da qui poi in 1996, 455-8, con traduzione italiana e note. Vedi ora l'edizione tradotta e commentata di Agati 2020.

**56** La presentazione più dettagliata di questo gruppo di testi è rimandata *infra* a § I.2.1.2, un paragrafo di cui i *Prolegomena de Comoedia* costituiscono il (quasi) unico oggetto, per il peculiare impiego del singolare σατυρική.

τοῖς δὲ τραγικὰς βίβλους ἐξηγησαμένοις πεισθεῖς [...] εἶπον Ὅρεσθιν καὶ Ἄλκηστιν Εὐριπίδου καὶ τὴν Σοφοκλέους Ἥλέκτραν εἶναι σατυρικὰ δράματα, ὡς ἀπὸ πένθους εἰς χαρὰν καταλήγοντα, καὶ οὕτω μέτροις τε καὶ λοιποῖς μου συγγράμμασιν γράφων ἐδίδασκον, ἕως ἀναγνοῦς Εὐριπίδου πολλὰ δράματα εὐρον καὶ ἔγνωνα τὰ σατυρικὰ δράματα τέρψεις θυμηλικὰς ἀμιγεῖς καὶ γέλωτα φέροντα.

Persuaso dagli esegeti di libri tragici [...], affermavo che l'*Oreste* e l'*Alceste* di Euripide e l'*Eletra* di Sofocle erano drammi satireschi, poiché dal dolore terminano in gioia, ed insegnavo scrivendo in tal modo nei miei componimenti metrici e negli altri trattati in prosa, fino a quando trovai molti drammi di Euripide e, avendoli letti, riconobbi che i drammi satireschi contengono divertimenti scenici schietti e riso.<sup>57</sup>

Il terzo e il quarto impiego di σατυρικὰ δράματα nel *corpus* di scritti critico-letterari ricondotti a Tzetze s'incontrano in due brani fondamentalmente identici – anzi, è quasi lo stesso brano condiviso – posti nel Proemio II dei *Prolegomena de Comoedia* e nell'*Anonymus Cramerii II* a sigillo del dettagliato sunto di un esemplare del teatro satiresco (l'oggi perito *Sileo* di Euripide, fr. 686a-94 K.) lì fornito per illustrare concretamente la natura del genere, descritta secondo le stesse coordinate e con le modalità 'palinodiche' viste nel passo precedente (ma senza pretesa di ampie letture primarie), Tz. *Prolegomena de Comoedia XIa II* rr. 59-71 (I.1a, pp. 35-6 Koster), cf. *Anonymus Cramerii II*, *Prolegomena de Comoedia XIc* rr. 45-55 (I.1a, pp. 44-5 Koster):

ἡ σατυρικὴ δὲ ποίησις οὐκ ἀπὸ πένθους εἰς χαρὰν καταντᾷ, ὡς ὁ Εὐριπίδου Ὅρεσθης καὶ Ἄλκηστις καὶ ἡ τοῦ Σοφοκλέους Ἥλέκτρα, ὡς καὶ οἱ ἀσκέπτως ληροῦντες ἐξηγηταὶ καὶ γράψαι καὶ διδάξαι ἠπάτησαν, ἀλλ' ἀμιγῆ καὶ χαρίεντα καὶ θυμηλικὸν ἔχει τὸν γέλωτα, οἷον Ἡρακλῆς πραθεῖς τῷ Συλεῖ ὡς γεωργὸς δοῦλος ἐστάλη εἰς τὸν ἀγρὸν τὸν ἀμπελῶνα ἐργάσασθαι [...] <sup>58</sup> τοιαῦτα τὰ σατυρικὰ δράματα, οὐχ οἷα γράφουσιν οἱ ἀσκέπτως ληροῦντες καὶ ἐμὲ αὐτὸν ἀπατήσαντες.

<sup>57</sup> Traduzione di Carrara 2021b, 174, vedi lì pp. 173-81 per l'analisi delle posizioni critico-letterarie assunte da Tzetze nel corso della propria carriera sul dramma satiresco, con altri testi rilevanti, e pp. 181-91 per la rivendicazione di lettura di πολλὰ δράματα di Euripide (con nuova proposta di traduzione della frase incriminata: «avendo letto molti drammi di Euripide, realizzai e capii che etc.»); per Tzetze e lo *happy end* vedi anche la Seconda Parte, § II.3. Una descrizione del carattere gratificante e in certo modo 'sociale' del riso satiresco in Di Marco 2007, 179.

<sup>58</sup> Qui si inserisce il sunto del *Sileo*, ommesso per brevità: vedi in proposito Carrara 2021b, 205-10, con la bibliografia relativa; sul problema della fonte (indiretta) di Tzetze per il *Sileo* torna Braccini 2022, 14, 31.

La poesia satiresca non perviene dal dolore alla gioia, alla maniera dell'*Oreste* di Euripide e dell'*Alceste* e dell'*Elettra* di Sofocle, come fuorviarono anche me a scrivere ed insegnare gli esegeti che parlano a sproposito, ma contiene diletto scenico schietto e piacevole, come ad esempio: Eracle venduto a Sileo come servo contadino venne mandato in campagna a lavorare la vigna [...] Tali sono i drammi satireschi, non come scrivono quelli che parlano a sproposito e avevano ingannato pure me.<sup>59</sup>

---

<sup>59</sup> Traduzione di Carrara 2021b, 176; il brano è Eur. T 221b K. = Eur. *Syleus* test. iiii K.: su di esso vedi anche *infra*, § I.2.1.2 (per l'iniziale σατυρική ποίησις) e la Seconda Parte, § II.3 (per il contenuto dottrinale).

